



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEL PROCURATORE CAPO DELLA REPUBBLICA
DI SIENA, DOTTOR SALVATORE VITELLO

14^a seduta: giovedì 16 novembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

INDICE

Audizione del Procuratore capo della Repubblica di Siena, dottor Salvatore Vitello

PRESIDENTE, CASINI, <i>senatore</i>	Pag. 4, 6, 10 e <i>passim</i>	VITELLO	Pag 5, 6, 53 e <i>passim</i>
VILLAROSA (M5S), <i>deputato</i>	13, 15, 29 e <i>passim</i>	NASTASI	7, 10, 13 e <i>passim</i>
PAGLIA (SI-SEL-POS), <i>deputato</i>13, 30, 39 e <i>passim</i>	NATALINI	18, 22, 24 e <i>passim</i>
GIANNINI (PD), <i>senatore</i>	22		
VAZIO (PD), <i>deputato</i>	24		
RUOCCO (M5S), <i>deputato</i>	24, 25, 26		
TOSATO (LN-Aut), <i>senatore</i>	29, 31, 32 e <i>passim</i>		
TANCREDI (AP-CpE-NCD), <i>deputato</i>	30, 62		
ZOGGIA (MDP), <i>deputato</i>	35		
DAL MORO (PD), <i>deputato</i>	36, 37, 38 e <i>passim</i>		
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI), <i>senatore</i>	42, 43, 44 e <i>passim</i>		
CENNI (PD), <i>deputato</i>	47		
SIBILIA (M5S), <i>deputato</i>	50, 51, 52 e <i>passim</i>		
TABACCI (DeS-CD), <i>deputato</i>	53		
BRUNETTA (FI-PdL), <i>deputato</i>	58		
D'ALÌ (FI-PdL XVII), <i>senatore</i>	61		
DELL'ARINGA (PD), <i>deputato</i>	64		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il Procuratore capo della Repubblica di Siena, dottor Salvatore Vitello, accompagnato dal dottor Antonino Nastasi e dal dottor Aldo Natalini, sostituti procuratori.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche tramite l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione sulla diretta *web*.

Vi informo altresì che ha prestato giuramento quale consulente il professor Gennaro Terracciano.

Ieri ho tenuto una riunione con i consulenti, che si stanno organizzando, per cercare di dividere il lavoro tra di loro e metterlo a disposizione di tutti i Commissari. Quindi tutti voi, indipendentemente dalle «provenienze», avete i consulenti a disposizione e se avete qualcosa di specifico da chiedere, potete tranquillamente usufruire della loro collaborazione.

DAL MORO (PD). Non è così.

PRESIDENTE. Come, non è così?

DAL MORO (PD). Il problema è che nelle precedenti audizioni abbiamo fatto richiesta di documenti – mi riferisco ancora a quelli iniziali delle venete – e le domande che sono partite dagli Uffici sono state errate – posso fare esempi precisi – e la documentazione non è ancora arrivata, non ce l'abbiamo a disposizione. Noi stiamo esaminando auditi – è vero o no? – stiamo discutendo senza avere le carte e francamente è una cosa inaccettabile. Non è una responsabilità che do a lei, signor Presidente, però nella domanda che questa Commissione ha rivolto alla Popolare di Vicenza per avere i finanziati non ci sono le richieste sui deteriorati, non c'è la richiesta sugli scavalcati; e l'avete fatta solo a Popolare di Vicenza e non a Veneto Banca. E Viola vi risponde, come da vostra richiesta, solo per la parte che avete chiesto.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle sue riflessioni, anzi, chiediamo anche agli altri membri della Commissione collaborazione. Di solito in Commissione, quando durante le audizioni si avanza la richiesta di documenti, dico agli Uffici di fare le richieste. Però, chiedo a ciascuno di co-

loro che fa la richiesta di essere così gentile da fornire agli Uffici le specifiche delle richieste, magari scritte, in modo tale che non ci possano essere in buona fede problemi.

VILLAROSA (*M5S*). Signor Presidente, volevo chiederle una cortesia per il futuro. Poco fa abbiamo verificato con gli Uffici che anche i documenti di MPS – non per un problema della Guardia di finanza che li sta classificando ma proprio per un problema di tempi – ancora non sono indicizzati, manca l'indice. Capisce bene come stiamo affrontando la questione MPS. Quindi, per i futuri documenti di MPS o delle quattro banche magari avere la documentazione una o due settimane prima rispetto alla modalità che state usando adesso non sarebbe male.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Villarosa. Peraltro, io credo che non sia mai capitato nella storia del Parlamento l'invio di una mole così grande di documenti in una Commissione che ha davanti a sé presumibilmente due mesi soli di lavoro e ha una necessità. Se noi aspettiamo l'arrivo dei documenti e la possibilità di decrittarli tutti, non facciamo le audizioni. Per cui capisco, avete ragione, tutti lavoriamo per la stessa finalità.

Audizione del Procuratore capo della Repubblica di Siena, dottor Salvatore Vitello

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siena dottor Salvatore Vitello, che ringrazio per la presenza. Il dottor Vitello è accompagnato dai sostituti procuratori che hanno seguito le indagini nel merito, anche prima che lui arrivasse, dottor Antonino Nastasi e dottor Aldo Natalini.

L'audizione prosegue il ciclo di approfondimento dedicato alle vicende che hanno interessato la Banca Monte dei Paschi di Siena iniziato lo scorso 14 novembre con l'audizione di rappresentanti della procura di Milano. Ieri sono stati auditi rappresentanti di alcune associazioni di consumatori. Inoltre ricordo che nella seduta di domani sarà ascoltato il colonnello della Guardia di finanza Bianchi già responsabile del Nucleo di polizia valutaria nell'ambito delle indagini sul Monte dei Paschi di Siena. È noto che la procura di Siena ha avviato procedimenti penali a carico di ex vertici delle banche, alcuni dei quali sono giunti a conclusione con sentenza di primo grado con condanne per il reato di ostacolo alla vigilanza. È attesa a breve la sentenza di appello da parte della Corte d'appello di Firenze.

È interesse della Commissione conoscere le risultanze emerse da tali inchieste allo scopo di acquisire con maggiore completezza ulteriori elementi utili a far luce sui fatti e sui comportamenti che hanno contribuito a determinare la crisi dell'istituto. In un'ottica di collaborazione istituzionale, sono certo che l'audizione contribuirà in misura significativa all'ac-

certamento dei fatti e al raggiungimento degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare.

Ricordo, infine, al procuratore e ai suoi sostituti che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta per cui, ove fosse necessario, li prego di avvisarci e procederemo a sospendere le forme di pubblicità.

VITELLO. Signor Presidente, saluto e ringrazio tutti gli onorevoli componenti la Commissione, perché date alla procura della Repubblica di Siena la possibilità di rappresentare l'importante lavoro che è stato svolto sui vari filoni di indagine riguardanti la vicenda MPS.

Devo dire che il merito va ai tre sostituti che hanno iniziato e seguito questa attività, che sono il dottor Nastasi, il dottor Natalini e il dottor Grosso, che non è più sostituto perché è stato trasferito ad altro ufficio cambiando anche le funzioni. Io sono arrivato quando era quasi tutto finito: ricordo, in particolare, di aver preso possesso dell'ufficio di procuratore il 29 ottobre 2014 e proprio due giorni dopo, il 31 ottobre 2014, interveniva la prima sentenza di condanna, in questa vicenda delle banche, da parte del tribunale di Siena nei confronti di Mussari, Vigni e Baldassarri per ostacolo all'attività di vigilanza.

È naturale, quindi, che a descrivere tutta l'attività svolta nel corso delle indagini siano i colleghi che mi sono accanto, a cui a breve lascerò la parola.

Voglio solo precisare che, attualmente, presso l'ufficio giudiziario di Siena e in generale gli uffici giudiziari della Toscana pende in appello – sono già intervenute le discussioni e si va a sentenza il 7 dicembre davanti alla Corte d'appello di Firenze – il processo a seguito della sentenza del tribunale di Siena del 31 ottobre 2014 a carico di Mussari, Vigni e Baldassarri per ostacolo all'attività di vigilanza, processo per il quale anche la procura ha fatto appello, limitatamente all'entità della pena.

Presso il tribunale di Siena è poi pendente – è in fase dibattimentale – il processo, sempre a carico di Baldassarri più altri quindici, che riguarda la cosiddetta banda del 5 per cento.

In quel processo vengono contestate due ipotesi di reato, entrambe di associazione a delinquere transnazionale finalizzata alla truffa in danno di Banca MPS ad opera di due distinti *broker*: Enigma (Capo A) e Lambda (Capo B). Truffa realizzata attraverso complesse operazioni in derivati con retrocessioni ai sodali interni della banca senese che, sostanzialmente, hanno preso in nero una sorta di tangente per le operazioni fatte. Questa attività ha superato la fase dell'udienza preliminare ed è in corso il dibattimento: siamo alla prima udienza, dove si discuterà di questioni preliminari.

È stata pure avanzata da parte della procura di Siena una richiesta di misure di prevenzione patrimoniali, a carico di Baldassarri più nove, quasi tutti sodali dell'associazione a delinquere di cui prima ho parlato. In prima battuta, si era ottenuto il sequestro di prevenzione in via d'urgenza, con decreto presidenziale emesso in data 30 dicembre 2016, limitatamente a due soggetti – Baldassarri e Toccafondi – di somme pari a circa 28 mi-

lioni di euro. Il sequestro, purtroppo, non è stato convalidato in sede collegiale, con provvedimento del 23 gennaio 2017. Contro quel provvedimento di non convalida è stato proposto ricorso per Cassazione da parte della procura, dichiarato inammissibile perché ci è stato detto – ma noi eravamo consapevoli – che quello di non convalida è un provvedimento interlocutorio e quindi non è impugnabile, non è ricorribile in Cassazione.

La ragione per cui abbiamo proposto la misura di prevenzione patrimoniale sta nella enorme sproporzione tra le somme rinvenute nella disponibilità di Baldassarri e Toccafondi che abbiamo trovato all'estero attraverso tutta una serie di rogatorie e i redditi dei medesimi soggetti. Il tribunale riconosce questa enorme sproporzione tra la disponibilità di soldi all'estero e i redditi ufficialmente dichiarati; però ci ha fatto un'osservazione, che non condividiamo, tant'è che abbiamo fatto ricorso: secondo loro la fattispecie che noi abbiamo ritenuto applicabile – l'articolo 1, lettera b), del Testo unico antimafia, che prevede l'utilizzo di risorse provenienti da attività illecite – secondo il tribunale non vi è prova di questo utilizzo, anche se i soldi stanno lì a disposizione di questi signori. Questa è la motivazione, che non condividiamo, e però il processo è in fase di discussione di merito e si deve ancora definire.

Signor Presidente, se lei ritiene corretto questo mio modo di vedere, darei la parola al dottor Nastasi, che è stato il primo che ha iniziato l'indagine, d'ufficio.

PRESIDENTE. Correttissimo.

VITELLO. Non ci sono state denunce o esposti da parte di alcuno: il dottor Nastasi ha indicato al procuratore dell'epoca, il dottor Tito Salerno, una serie di articoli...

PRESIDENTE. In che anno siamo?

VITELLO. Novembre 2011.

PRESIDENTE. E non ci sono stati esposti?

VITELLO. Nessun esposto.

Aggiungo, per quanto riguarda la documentazione, che abbiamo predisposto dei *dossier* su ogni cosa che diciamo e alla fine li consegneremo agli Uffici della Commissione.

Il dottor Nastasi, dunque, dirà ora come sono iniziate le indagini e come si sono sviluppate nei vari filoni; parlerà, in particolare, del processo principale di Banca Antonveneta che poi è andato a Milano. Sulla banda del 5 per cento e sulle misure di prevenzione, interverrà successivamente il dottor Natalini.

NASTASI. Signor Presidente, onorevoli commissari, come ha testé riferito il procuratore della Repubblica l'indagine che riguarda Monte dei Paschi nasce d'ufficio, in un giorno di novembre del 2011, sulla base della lettura di una serie di articoli di giornale – agli atti del fascicolo vi è, ad esempio, «Il Sole – 24 Ore» – che facevano riferimento, all'epoca, ad un grande problema di liquidità da parte della Fondazione Monte dei Paschi. Quello del novembre 2011 era un periodo molto particolare, come tutti sappiamo, per lo *spread* esistente tra i BTP italiani e i *bund* tedeschi. Quella crisi di sistema si riverberava su Banca Monte dei Paschi e, a cascata, anche su Fondazione Monte dei Paschi. Pertanto, si inizia questa attività d'indagine d'ufficio: come ha giustamente ricordato il procuratore, non vi sono state né denunce né esposti. Si inizia con un doppio *focus*: il primo riguardava la situazione patrimoniale di Fondazione Monte dei Paschi, perché la Fondazione aveva acquistato, per circa 490 milioni di euro, il cosiddetto FRESH – di cui vi hanno già parlato anche i colleghi di Milano – che era uno strumento di capitalizzazione che venne utilizzato da Banca Monte dei Paschi per pagare il prezzo dell'acquisizione di Antonveneta. Ebbene, Fondazione Monte dei Paschi si indebita fino a 490 milioni di euro attraverso un altro strumento (TROR) con un *pool* di banche che prestano denaro alla Fondazione per l'acquisto del FRESH. Questo importava che la Fondazione, in qualche modo, assommasse sulla banca il proprio rischio; quindi, diversamente da quello che è previsto per le fondazioni bancarie per quanto attiene la diversificazione del rischio, in questo caso vi era una concentrazione del rischio su Banca Monte dei Paschi, tanto che si è dovuta indebitare per sostenere l'acquisto di quei FRESH.

Contestualmente, sul titolo Banca Monte dei Paschi in quel periodo vi erano forti tensioni.

Quindi, il primo obiettivo dell'indagine fu cercare di capire, da un lato, quale fosse lo stato patrimoniale di Banca Monte dei Paschi e se vi fossero dei reati chiaramente connessi a quel tipo di concentrazione di rischio; e, dall'altro, di capire se vi fossero state o meno, in ragione delle tensioni che vi erano sul titolo, delle manipolazioni del mercato.

Viene data una prima delega al Nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza di Roma; viene chiesta a CONSOB una prima informativa sulle attività d'indagine che CONSOB aveva effettuato in relazione all'andamento del titolo; viene acquisita al neonato fascicolo – era un Modello 45, fatto non costituente reato – tutta la documentazione *mail* che era stata sequestrata nell'ambito di altro procedimento penale al capo dell'area legale di Banca Monte dei Paschi. Documentazione che, come vedremo di qui a poco, si rivelerà fondamentale per il prosieguo dell'indagine.

CONSOB dà una prima risposta il 26 gennaio 2012 (credo; comunque nel gennaio 2012); prima di quella risposta vi è una prima informativa della Guardia di finanza in cui si fa riferimento, appunto, alle tensioni sul titolo Banca Monte dei Paschi. Dunque, nel gennaio 2012 CONSOB consegna alla procura della Repubblica di Siena un primo materiale. Ci dice

anche, con riferimento al materiale che ci viene consegnato, che c'è una parallela attività d'indagine con la procura della Repubblica di Milano perché in quel materiale vi è quell'esposto anonimo che faceva riferimento al *broker* Enigma di cui vi hanno già parlato i colleghi di Milano in audizione due giorni fa.

Sempre nel corso di questa attività investigativa, vi è l'analisi della documentazione, in particolare delle *mail* che come ho detto erano state acquisite in altro procedimento al capo dell'area legale di Banca Monte dei Paschi. Ebbene, in quella documentazione viene rinvenuta una *indemnity side letter* che venne rilasciata da Banca Monte dei Paschi a Bank of New York in occasione dell'assemblea degli obbligazionisti del FRESH nel 2009, se non ricordo male, nel maggio del 2009. Il FRESH – è uno dei primi problemi che ci siamo posti – riguardava una parte della provvista che Banca Monte dei Paschi aveva dovuto raccogliere per il pagamento del prezzo per l'acquisizione di Antonveneta a Banco Santander. Il prezzo dell'acquisizione è di 9 miliardi di euro; poi vedremo che ad essi si somma un'altra parte di denaro.

Si chiede a Banca d'Italia di trasmettere tutta la documentazione relativa al processo di autorizzazione all'acquisizione di Banca Antonveneta, quindi tutta l'interlocuzione che aveva avuto luogo dal novembre 2007 all'ottobre-novembre 2008, fino a quando cioè non fu data l'autorizzazione definitiva all'acquisto. Banca d'Italia trasmette tutta la documentazione – devo segnalare che c'è stata una proficua, leale e approfondita collaborazione da parte degli organismi di vigilanza in questa vicenda – e ci si avvede che nella documentazione che è stata trasmessa da Banca Monte dei Paschi a Banca d'Italia manca quella *indemnity side letter*.

Il procedimento penale che nel frattempo era stato trasformato da Modello 45 a Modello 44 – per chi si occupa di queste cose, era stato iscritto a modello ignoti per manipolazione del mercato (articolo 185 del TUF) – viene trasformato a Modello 21 con l'iscrizione, in un primo momento, di quattro indagati per il delitto di cui all'articolo 2638 del codice civile, cioè ostacolo alle attività di vigilanza.

Si procede pertanto a chiedere, ma purtroppo a non ottenere – le richieste sono state reiterate – al giudice per le indagini preliminari un'attività di intercettazione propedeutica all'attività di perquisizione che poi venne effettuata in data 9 maggio 2012. In quella data furono perquisite non solo Banca Monte dei Paschi, non solo tutte le banche straniere che avevano prestato denaro alla Fondazione Monte dei Paschi per l'acquisizione del FRESH, ma anche alti funzionari del Monte. Questa perquisizione viene doppiata da un'altra perquisizione, il 12 giugno 2012, nei confronti degli studi legali che avevano seguito l'acquisizione di Banca Monte dei Paschi.

Nel corso dell'attività investigativa e delle perquisizioni viene rinvenuto materiale di relevantissimo interesse investigativo. In primo luogo, viene recuperata una seconda lettera di garanzia che veniva rilasciata da Banca Monte dei Paschi a JP Morgan: una *indemnity side letter* che viene rilasciata prima, o comunque in modo coevo, all'emissione del FRESH.

Per comprenderci, e per comprendere tutti cosa è questo FRESH: Banca Monte dei Paschi, come tutti sappiamo, acquisisce Banca Antonveneta per 9 miliardi di euro senza l'effettuazione di una *due diligence*. Il prezzo viene così recuperato: per una parte, aumento di capitale puro; per un'altra parte – il FRESH – aumento di capitale riservato a JP Morgan; per un'altra parte, dismissioni; per un'altra parte ancora, emissione di obbligazioni subordinate. Il FRESH in pratica è l'aumento di capitale riservato a JP Morgan per un miliardo di euro. Ciò significa che Banca Monte dei Paschi emette azioni per un miliardo di euro che JP Morgan si impegna ad acquistare. Però JP Morgan non intende esercitare il diritto di voto in assemblea e soprattutto gira queste azioni a degli obbligazionisti, o meglio compra queste azioni e all'acquisto di queste azioni è collegato il rilascio di un'obbligazione che è chiamata FRESH – sono obbligazionisti per lo più istituzionali – che viene collocata da un'altra banca straniera che è Bank of New York Luxembourg. Gli acquirenti del FRESH sono, per 490 milioni di euro, la Fondazione Monte dei Paschi, come ho detto all'inizio, e per la parte restante altre fondazioni bancarie.

Il meccanismo del FRESH quindi è il seguente: siccome si tratta di un aumento di capitale riservato, il primo problema è che se io faccio un aumento di capitale devo trasferire ad altri il rischio d'impresa. Non posso io, Banca Monte dei Paschi, che emetto azioni sostenere il rischio d'impresa in relazione alle azioni che io ho emesso; sono gli investitori che acquistano le azioni che assumono su di loro tale rischio.

Il problema che si pone allora è: queste *indemnity side letters* che noi abbiamo rinvenuto – che prima sono due; una terza sarà poi ritrovata da Banca d'Italia e poi trasmessa immediatamente alla procura della Repubblica – inducono a ritenere – c'è su questo un processo a Milano; e questa era la nostra prospettazione accusatoria – che quell'aumento di capitale in realtà non trasferisse il rischio d'impresa a coloro che avevano acquistato quelle azioni e quindi che Banca non avesse, nel momento in cui vi fu l'autorizzazione finale, i *ratios* patrimoniali dettati, se non ricordo male, da Basilea II, perché erano quelli i limiti patrimoniali che dovevano essere rispettati in quel periodo. In particolare, il *Core Tier 1* doveva essere superiore all'8 per cento. Come si vedrà all'esito di queste acquisizioni, Banca d'Italia una volta avute le *indemnity side letters*, una volta avuta contezza dell'ennesima documentazione che alla stessa non era stata inviata, contesterà in una nota tecnica che viene depositata alla procura della Repubblica la circostanza che al momento deve rivalutare la posizione di quel capitale, dicendo che se all'epoca avesse avuto tutta la documentazione Banca Monte dei Paschi non avrebbe avuto un *Core Tier 1* superiore all'8 per cento ma pari al 7,8 per cento. In sostanza, non avrebbe avuto i *ratios* patrimoniali previsti dalla normativa di vigilanza.

Continuiamo la nostra attività investigativa sentendo decine di persone in relazione non solo al FRESH ma anche ai rapporti esistenti fra Fondazione e Banca Monte dei Paschi e tra Fondazione Monte dei Paschi e Ministero dell'economia e delle finanze, in quanto il Ministero ha poteri

di vigilanza nei confronti delle fondazioni bancarie. Volevamo capire se, come era avvenuto da parte dell'istituto di credito nei confronti della propria autorità di vigilanza, così anche la Fondazione, o meglio, funzionari apicali di Fondazione Monte dei Paschi, avessero commesso attività illecite, sempre relative all'ostacolo alle attività di vigilanza, in questo caso nei confronti del Ministero.

All'esito di questa attività, che coinvolge anche JP Morgan, viene richiesto un provvedimento di sequestro preventivo nei confronti di JP Morgan. La richiesta risale al 7 giugno del 2013; l'illecito amministrativo che viene contestato a JP Morgan nel caso di specie è quello di cui agli articoli 5, 6, 8 e 25-ter, lettera s), del decreto legislativo n. 231 del 2001. Il sequestro preventivo aveva ad oggetto il sequestro a fini di confisca dell'importo di euro 84.637.691 quale profitto ricavato da JP Morgan Chase Bank relativo al pagamento del cosiddetto costo del bilancio dell'importo di 86.305.000 quale profitto ricavato da JP Morgan Chase Bank e relativo al pagamento dei canoni di usufrutto corrisposti da Banca Monte dei Paschi a JP Morgan Chase Bank dal 16 luglio del 2008 al 16 aprile del 2009, quale profitto del delitto di ostacolo all'attività di vigilanza di cui al Capo II della rubrica; il sequestro preventivo a fini impeditivi del contratto di *swap* e di ulteriori addendi contrattuali stipulati tra Banca Monte dei Paschi e JP Morgan con cui si dispone il pagamento del costo del bilancio in favore della suddetta banca americana in originale e conseguentemente ordinare per l'effetto a chiunque spetti per ragioni d'ufficio il conseguente blocco telematico di ogni flusso di pagamento, bonifico e/o addebito permanente connesso al predetto contratto.

PRESIDENTE. Quindi 84 più 86?

NASTASI. Sì. La richiesta di sequestro preventivo viene rigettata dal giudice per le indagini preliminari – abbiamo qui gli atti – con un provvedimento depositato in data 28 ottobre 2013. Avverso questo provvedimento viene esercitato ricorso per Cassazione *per saltum*, non si passa dal riesame; la Cassazione convertirà questo ricorso in appello, trasmetterà gli atti al tribunale per il riesame di Siena, non verrà coltivato l'appello perché nel frattempo il processo che riguarda l'acquisizione di Banca Antonveneta – chiamiamola così, latamente – viene trasferito a Milano con sentenza di incompetenza del giudice dell'udienza preliminare che viene emessa, se mal non ricordo, nel giugno del 2014.

Come vi hanno già riferito i colleghi, l'esercizio dell'azione penale avviene nell'ottobre 2013. I reati che all'epoca vengono contestati sono manipolazione del mercato; ostacolo all'attività di vigilanza; falso in bilancio; falso in prospetto. In particolare quest'ultimo risulta dalla collaborazione fra la procura della Repubblica e la CONSOB, che nel frattempo chiaramente viene informata, in tempo reale, di ciò che era stato rinvenuto: quando ritroviamo le *indemnity side letter* trasmettiamo questi documenti non solo a Banca d'Italia ma anche a CONSOB. Non solo, ma trasmettiamo a CONSOB anche tutta quella documentazione – che CONSOB

ha e rivaluta quindi anche la documentazione – che riguarda dal punto di vista della Fondazione la sottoscrizione dei TROR, perché – scusate, prendo gli atti, essendo materia tecnica bisogna evitare le imprecisioni – il falso in prospetto veniva contestato in particolare con riferimento al prospetto approvato da CONSOB in data 23 aprile 2008 e al prospetto informativo approvato da CONSOB in data 15 giugno 2011. Signor Presidente, non so se anche queste imputazioni di falso in prospetto siano elevate nel processo a Milano; noi le abbiamo elevate in sede di richiesta di rinvio a giudizio a Siena.

Il primo falso in prospetto, che riguardava l'ammissione a quotazione sul mercato telematico azionario di azioni ordinarie di Banca Monte dei Paschi, era contestato in quanto, a nostro avviso, non venivano descritti in modo compiuto i FRESH 2008; non erano descritti i contratti di *total return swap*, cioè TROR, sottoscritti da Fondazione Monte dei Paschi e con i quali detto ente sottoscriveva indirettamente i FRESH 2008 per un ammontare pari a 490 milioni di euro, lasciando così intendere che i FRESH 2008 erano stati collocati sulla sola base delle qualità creditizie di Banca Monte dei Paschi. Detta informazione era altresì significativa ai fini della compiuta descrizione delle varie *tranches* dell'offerta globale e, più in generale, delle modalità di finanziamento dell'acquisizione di Banca Antonveneta; non veniva rappresentata l'esistenza di un accordo di *fiduciary swap agreement* fra JP Morgan e Bank of New York in forza del quale JP Morgan si impegnava a trasferire a Bank of New York le somme ricevute da Banca Monte dei Paschi a titolo di canone di usufrutto e che Bank of New York a sua volta avrebbe utilizzato per il pagamento dei flussi cedolari ai sottoscrittori del FRESH.

Con riferimento al prospetto informativo del 2011, anche in questo caso si trattava dell'ammissione a quotazione sul mercato telematico azionario. Si contestava il falso in prospetto, che sostanzialmente era nell'esposizione di false informazioni e nell'occultamento di notizie in modo idoneo ad indurre in errore i destinatari del prospetto medesimo. Anche in questo caso non venivano descritti in modo compiuto i FRESH 2008, non erano descritti i contratti di *total return swap* sottoscritti da Fondazione Monte dei Paschi e con i quali l'ente sottoscriveva indirettamente i FRESH 2008 per un ammontare pari a 490 milioni di euro, lasciando così intendere che i FRESH 2008 erano stati collocati sulla sola base delle qualità creditizie di Banca Monte dei Paschi. Non risultavano riportate informazioni in ordine all'integrazione e/o alle modifiche dei contratti di *total rate of return swap* che hanno comportato la concessione di garanzie collaterali da parte della Fondazione alle controparti bancarie dei medesimi contratti. Veniva fatto riferimento, inoltre, con esplicito rinvio, alla documentazione del bilancio relativo all'esercizio 2008 ove non era stato imputato a conto economico il pagamento del canone di usufrutto in favore di JP Morgan né il versamento in favore della medesima banca d'affari di 8 milioni *una tantum*. Veniva fatto riferimento, inoltre, con esplicito rinvio, alla documentazione dei bilanci relativi agli esercizi 2009, 2010 e nel resoconto intermedio al 31 marzo 2011, ove le cedole relative

al FRESH 2008 venivano contabilizzate in violazione del principio di competenza.

Pertanto, oltre ai reati che erano contestati normalmente veniva contestato anche il falso in prospetto.

Unitamente a questa attività d'indagine, che riguarda esplicitamente e specificamente questo tipo di reati, abbiamo effettuato un'attività investigativa molto ponderosa che ha riguardato, da un lato, le modalità con le quali veniva acquisita la provvista con cui è stato pagato il prezzo a Banco Santander per l'acquisto di Antonveneta. Dall'altro, abbiamo ricostruito – potrei dire all'ultimo centesimo – le modalità con cui Banca Monte dei Paschi ha raccolto la provvista necessaria per sostituire con 8 miliardi di euro le linee di liquidità che erano state aperte da ABN Amro su Banca Antonveneta. Per comprenderci, cosa era accaduto: Banca Antonveneta – lo sapete tutti – era stata acquisita da ABN Amro la quale, a sua volta, era stata scalata in quel periodo da tre banche internazionali (Banco Santander, Fortis e Bank of Scotland). Banco Santander a sua volta aveva acquisito nella scalata due banche, Banco do Brasil e Banca Antonveneta. ABN Amro prima di essere scalata aveva aperto linee di liquidità in Banca Antonveneta per 8 miliardi di euro.

Al momento dell'acquisizione viene fatta una esplicita richiesta. Se non ricordo male – ripeto, gli atti sono stati trasmessi tutti a Milano e quindi chiaramente prendetelo con beneficio di inventario – vi è una nota della Banca centrale olandese (perché ABN Amro non era ancora passata a Banco Santander e quindi risultava essere ancora vigilata dalla Banca centrale olandese) la quale impone la restituzione di 8 miliardi di euro a ABN Amro. Questo perché ABN Amro si era indebitata, aveva aperto queste linee di liquidità. Pertanto Banca Monte dei Paschi ha dovuto ritrovare 8 miliardi di euro che ha dovuto versare a ABN Amro per la sostituzione delle linee di liquidità che la stessa aveva aperto in Banca Antonveneta.

Abbiamo sul punto ricostruito, ed è tutto negli atti, le modalità con cui è stato reperito questo denaro. Sono state effettuate anche delle rogatorie internazionali, su aspetti – se volete, poi, potremo approfondire – che potevano sollevare dei dubbi circa le modalità con cui questo denaro era stato reperito, in Spagna e in Inghilterra. In Spagna, perché oltre all'acquisizione di documentazione è stato chiesto di sentire e sono stati sentiti a sommarie informazioni dall'autorità giudiziaria spagnola – con la presenza della procura della Repubblica di Siena e dei militari della Guardia di Finanza che all'epoca dirigevano il Nucleo speciale di polizia valutaria e il Nucleo tutela del risparmio, quindi il Generale Bottillo e il colonnello Bianchi, che ho sentito audirete domani – l'allora presidente di Banco Santander Emilio Botin, l'allora direttore generale di Banco Santander dottor Benjumea e due alti funzionari di Banco Santander che spiegano – le dichiarazioni sono a verbale e sono agli atti della rogatoria internazionale spagnola, che è stata trasmessa e tradotta in italiano – le modalità con cui da parte spagnola si arriva alla vendita di Antonveneta. Spiegano anche i rapporti antecedenti, perché vi sono rapporti antecedenti all'acqui-

zione tra i vertici di Banca Monte dei Paschi e i vertici di Banca Antonveneta che vengono chiariti, appunto, a sommarie informazioni da testimoni italiani e da – scusate se lo chiamo così, don: così si chiamano in Spagna – don Emilio Botin. Egli chiarisce, quindi, i rapporti precedenti avuti con Mussari e relativi a Banca Antonveneta (che risalgono a maggio-giugno del 2007; siamo qualche mese prima dell'acquisizione della banca) e poi, invece, i rapporti avuti con Mussari nell'ottobre-novembre del 2007 relativi all'acquisizione della banca e le modalità con cui Banca Antonveneta paga il prezzo, quindi anche una parte che per noi era dubbia.

Se volete lo dico subito, per evitare che qualcuno dica che il dottor Nastasi dice tutto e questa parte non ce la racconta. Che cosa succede? Succede che noi troviamo nel corso dell'attività investigativa una cessione del credito per due miliardi e mezzo di euro da Banco Santander alla Abbey National Security Bank, inglese.

Quando Banca Monte dei Paschi deve comprare Banca Antonveneta deve pagare questi 5 miliardi di euro; quando poi deve recuperare denaro per sostituire a ABN Amro le linee di liquidità chiede a Banco Santander il prestito di 5 miliardi di euro. Quindi, da un lato dà 9 miliardi di euro a Banco Santander per l'acquisto di Antonveneta, dall'altro chiede un prestito a Banco Santander di 5 miliardi di euro che serve, chiaramente in parte, a restituire quel denaro a ABN Amro e a sostituirsi nelle linee di liquidità aperte da ABN Amro in Banca Antonveneta. Quindi Banco Santander deve avere 5 miliardi di euro più gli interessi; non ricordo adesso il tasso di interesse, ma è veramente bassissimo, sostanzialmente viene fatto un prestito di favore a Banca Monte dei Paschi. Il tasso è veramente molto basso: credo sia LIBOR più uno 0,25, ma vado a memoria.

Banco Santander cede 2 miliardi e mezzo di euro come credito alla Abbey National Security Bank e vi è una marginalità rispetto a questa cessione del credito di circa 99 milioni di euro. Questa operazione a noi all'inizio sembra dubbia; chiediamo sia in Spagna sia in Inghilterra chi sia la Abbey National Security Bank; la ragione di quella marginalità; le ragioni della cessione del credito; le modalità con cui questa cessione del credito si è conclusa; le modalità e soprattutto la ragione di quegli 88-100 milioni di euro di marginalità che c'è con riferimento a quella cessione del credito.

VILLAROSA (*M5S*). La cessione è di 2,5 miliardi?

NASTASI. Ho portato anche la nostra richiesta di rogatoria sia in Spagna che in Inghilterra in cui questa operazione è descritta minuziosamente; la lascio agli atti della Commissione alla fine dell'audizione.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Il credito di cui si parla è la metà circa di quei 5 miliardi?

NASTASI. Dovrebbe essere quella. In realtà si tratta di un'operazione infragruppo: Banco Santander aveva acquistato la Abbey National Treasury Security Bank, che era una piccola banca inglese, e aveva trovato in quella banca una enorme liquidità, una liquidità impressionante. Lo stesso Botin dice in sede di sommaria informazione: abbiamo aperto la cassaforte di quella banca, abbiamo trovato un mare di soldi.

A quel punto loro fanno questa operazione: siccome in quel momento storico Banco Santander aveva bisogno di liquidità, cede quel credito a una società del gruppo e quindi recupera 2 miliardi e mezzo di euro per le ragioni di Banco Santander, e quello è il margine di interesse del prestito infragruppo (i 99-100 milioni di euro, quelli che sono). Chiaramente questo non è consacrato soltanto nelle dichiarazioni di don Emilio Botin: è consacrato dalla documentazione che è stata acquisita in rogatoria dalle due rispettive banche, sia da Banco Santander sia dall'Abbey National Security Bank. Questo, almeno dalla nostra prospettiva, fuggiva uno dei tanti dubbi che noi ci eravamo posti con riferimento a questo grandissimo flusso di denaro che si era mosso per l'acquisizione di Antonveneta e per le operazioni che potremmo definire collaterali.

Contemporaneamente a questo filone, che come ho detto si concluderà con la richiesta e rinvio in giudizio e poi con la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica di Milano da parte del giudice dell'udienza preliminare di Siena, viene aperto un altro filone d'indagine che riguarda in particolare i derivati noti come Alexandria e Santorini.

Banca d'Italia nel maggio del 2012 consegna alla procura della Repubblica di Siena, una volta licenziata dagli uffici di Banca d'Italia, la relazione ispettiva (capo *team* Scardone) e consegna non solo la sua parte pubblica ma anche i riferimenti riservati. Siamo, ripeto, nel maggio del 2012, all'esito dell'ispezione Scardone. Viene consegnata a me personalmente; viene aperto un procedimento a Modello 45; Banca d'Italia ci segnala che l'allegato 3 a quell'ispezione è stato inviato alla CONSOB per le valutazioni di competenza (quell'allegato, che credo sia l'allegato 3, contiene i riferimenti per la CONSOB relativi all'operazione che viene notoriamente conosciuta come operazione Alexandria e che in realtà riguarda due tipi di operazioni tra loro collegate: la ristrutturazione del CDO *squared* Alexandria e l'operazione che potremmo definire BTP 2034). Questo perché CONSOB invece di iniziare un'ispezione da sé aveva chiesto a Banca d'Italia, che si trovava già in ispezione, di approfondire quell'aspetto, cioè di acquisire tutta la documentazione che riguardava quell'operazione e BTP 2034. La documentazione viene acquisita; Banca d'Italia scrive dei riferimenti riservati; li trasmette a CONSOB; noi li iscriviamo a Modello 45.

Vi chiederete perché viene iscritto ad un Modello 45, cioè fattispecie non costituente reato: ciò avviene perché da quei riferimenti riservati non emergono ipotesi di reato commesse da chicchessia; emergono dei fatti che sappiamo essere anche oggetto di indagini di altra Autorità di vigilanza.

Contemporaneamente viene aperto un altro procedimento, sempre a Modello 45, che riguarda Alexandria e Santorini. La chiave di volta di quel procedimento che passa da Modello 45 e viene iscritto a Modello 21, cioè con personaggi noti, è il rinvenimento nella cassaforte dell'ex direttore generale di Banca Monte dei Paschi, dottor Antonio Vigni, del famoso *Mandate Agreement*, documento che non viene osteso agli ispettori di Banca d'Italia durante l'ispezione cosiddetta Scardone.

VILLAROSA. (M5S). Scusi, può ripetere?

NASTASI. Certo. Dicevo che il procedimento a Modello 45 viene trasformato in un procedimento a Modello 21 successivamente al ritrovamento da parte della – scusate se utilizzo questo termine – nuova dirigenza di Banca Monte dei Paschi... nuova, perché nel 2011 lascia la carica l'allora direttore generale, dottor Antonio Vigni; nell'aprile del 2012, lascia la carica l'allora presidente di Banca Monte dei Paschi, avvocato Giuseppe Mussari. Vengono nominati direttore generale della banca il dottor Fabrizio Viola, con compiti e funzioni anche di amministratore delegato, e poi viene nominato presidente di Banca Monte dei Paschi il dottor Alessandro Profumo.

La nuova dirigenza della Banca non fa vere e proprie indagini interne, però di fatto cerca di capire che cosa ha in pancia e appunta l'attenzione da un lato sull'enorme esposizione in BTP, dall'altro su una serie di derivati fra cui Alexandria e Santorini. Chiede pertanto alle funzioni interne alla banca di chiarire da un lato l'esposizione in BTP, dall'altra la ristrutturazione di Alexandria e Santorini. La genesi del rinvenimento di questo *Mandate Agreement* è questa, ed è consacrata nella sentenza che voi avrete, che è ancora *sub iudice* perché la Corte d'appello deciderà il 7 di dicembre. Però questi sono i documenti e noi siamo in grado attraverso i documenti di ricostruire perfettamente come si arriva al suddetto ritrovamento.

Uno degli allora funzionari di Banca Monte dei Paschi trasmette al nuovo capo dell'area finanza di Banca Monte dei Paschi – perché nel frattempo il dottor Baldassarri aveva lasciato la sua carica ed era stato nominato il dottor Vicinanza – una bozza del *Mandate Agreement*, quindi non firmata. A quel punto si cerca di capire se agli atti dell'area finanza, agli atti della banca, vi fosse questo *Mandate Agreement*. Vengono audite all'interno della banca queste persone; il *Mandate Agreement* viene rinvenuto all'interno della cassaforte che era nella disponibilità del direttore generale Antonio Vigni ed era protocollato – c'è il protocollo – solo nel protocollo della direzione generale. Quindi, il documento viene scansionato e registrato nel protocollo della direzione generale della banca e viene conservato, in originale, all'interno della cassaforte della banca. Considerate che al protocollo della direzione generale della banca all'epoca potevano accedere non più di cinque persone, cioè il direttore generale e la sua segreteria. Si poteva, e si può, accedere all'interno del protocollo della direzione generale da parte di altre funzioni della banca solo se la direzione

generale della banca era internamente indagata, quindi solo se vi era una richiesta da parte del collegio sindacale e da parte dell'*internal audit*. Quindi nessuno, tranne costoro, poteva entrare all'interno di quel protocollo.

Il contratto, dunque, viene ritrovato all'interno della cassaforte dell'ex direttore generale della banca; cassaforte che peraltro non era in uso al nuovo direttore generale della Banca perché il dottor Viola aveva cambiato ufficio, non aveva preso fisicamente l'ufficio del dottor Vigni.

Quel contratto, una volta rinvenuto all'interno di quella cassaforte, viene trasmesso immediatamente da parte dei nuovi organi di Banca Monte dei Paschi all'Autorità di vigilanza, la quale chiaramente dice: noi non avevamo contezza di questo contratto.

Inizia un'interlocuzione con Banca Monte dei Paschi da un lato e, soprattutto, con Banca d'Italia e CONSOB dall'altro – posso dire anche in questo caso di proficua, leale e fattiva collaborazione da parte delle Autorità di vigilanza – che porterà il 14 febbraio del 2013 al fermo in quanto indiziato di delitto del dottor Gianluca Baldassarri, che viene fermato a Milano e a cui viene contestato il delitto di ostacolo all'attività di vigilanza relativo all'occultamento del *Mandate Agreement*. Il fermo viene convalidato dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano, viene trasmesso – chiaramente ex articolo 27 del codice di procedura penale – alla procura della Repubblica di Siena, viene convalidato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Siena, viene confermato se non erro, viene anche confermato dal tribunale per il riesame.

Quindi da un lato abbiamo l'ostacolo all'attività di vigilanza relativo all'occultamento del *Mandate Agreement*, dall'altro cerchiamo di capire l'operazione Alexandria, perché il *Mandate Agreement*, secondo l'impostazione accusatoria accolta dalla sentenza di primo grado, è l'unico documento che in modo chiaro collega le due operazioni, cioè collega l'operazione Alexandria all'operazione BTP 2034. Non vi sono secondo l'Autorità di vigilanza e secondo l'impostazione accusatoria altri documenti che in termini così chiari collegano le due operazioni.

Si apre poi tutta una interlocuzione che riguarda le modalità di contabilizzazione di quelle operazioni; vengono contestati anche i reati di usura e truffa nei confronti di Banca Nomura; la parte danneggiata sarebbe Banca Monte dei Paschi; sia l'usura sia la truffa, come imputazione alternativa.

La procura della Repubblica nell'aprile del 2013, se non ricordo male, procede a un sequestro preventivo di urgenza per 1,8 miliardi di euro nei confronti di Nomura con queste due alternative ipotesi di reato.

Vi è chiaramente usura bancaria, cioè stiamo parlando non dell'usura di cui ai commi 1 e 2, ma di quella ai sensi del comma 3 dell'articolo 644 del codice penale.

Il provvedimento di sequestro preventivo non viene convalidato dal giudice per le indagini preliminari. Viene fatto appello al tribunale del riesame, che dà torto alla procura; la quale farà ricorso per Cassazione con riferimento sia all'ipotesi di usura sia a quella di truffa.

La Cassazione per la prima volta – ed è ancora, credo, l'unico arresto giurisprudenziale in materia – dall'entrata in vigore, nel 1996, della nuova normativa, statuisce in quella sentenza dei principi di diritto in riferimento all'usura in concreto e rigetta solo per la parte relativa all'usura il ricorso della procura della Repubblica. Se volete la spiegazione giuridica ve la diamo, comunque c'è la sentenza. Però dà ragione alla procura per la parte relativa alla truffa annullando il provvedimento del tribunale del riesame. Noi non coltiviamo il riesame poiché anche in questo caso, nel frattempo, i procedimenti che riguardavano le operazioni Alexandria e Santorini erano stati trasmessi alla procura della Repubblica di Milano.

Perché vengono trasmessi alla procura della Repubblica di Milano? Il ragionamento che viene fatto è il seguente: abbiamo già una prima statuizione da parte del giudice dell'udienza preliminare che afferma che il delitto di manipolazione informativa del mercato si era consumato in Milano, poiché in Milano erano stati pubblicati i comunicati relativi ai bilanci di Banca Monte dei Paschi. In Milano – che è il luogo della Borsa – ha sede il NIS, il sistema attraverso i quali vengono diffusi al mercato i comunicati. Considerate che la competenza si gioca in questi casi su pochissimi minuti, talvolta addirittura su pochissimi secondi: il comunicato viene pubblicato sul NIS e immediatamente dopo il medesimo comunicato viene comunicato sul *server*, sul sito, di Banca Monte dei Paschi con *server* a Siena. Quindi voi immaginate che uno può essere o meno competente, secondo anche gli arresti della Corte di Cassazione, per cinque, dieci, venti minuti; la competenza si sposta da un lato all'altro a seconda di dove avviene la prima diffusione.

Il ragionamento che noi facemmo, dicevo, fu il seguente: contestiamo anche in questi casi (c'erano in atti elementi probatori che portavano a contestare nei casi di Alexandria e Santorini, che è quella che noi avevamo maggiormente istruito: avevamo anche dato un primo incarico di consulenza tecnica ai dottori Tasca e Corielli che poi sono stati ulteriormente utilizzati quali consulenti dai colleghi di Milano credo anche in materia di Santorini, perché noi eravamo sul punto di dare loro anche la consulenza tecnica per Santorini); abbiamo già la manipolazione del mercato relativa al FRESH, quindi all'acquisizione di Antonveneta, che è stata trasmessa dal nostro giudice dell'udienza preliminare a Milano; questi fatti, che sono e possono ritenersi connessi, riguardano anche in questo caso la manipolazione del mercato e quindi per connessione, oltre che per competenza territoriale, era opportuno e giusto che i relativi procedimenti fossero trasmessi alla procura della Repubblica di Milano dove il processo, come sapete, è ancora in corso.

Oltre a questi abbiamo sviluppato gli altri filoni di cui parlerà adesso il collega Natalini che riguardano da un lato la banda del 5 per cento, dall'altro la parte relativa alle misure di prevenzione. Il collega svilupperà eventualmente anche tutto il profilo relativo al *Mandate Agreement*.

PRESIDENTE. Grazie dottore. Dottor Natalini.

NATALINI. Per completezza sul primo filone, Antonveneta, c'è anche un decreto motivato di archiviazione della posizione della banca – che poi depositeremo – dove spieghiamo, anche dal nostro punto di vista, quale era il movente complessivo delle operazioni collegate alla vicenda Antonveneta e perché, ai fini del decreto legislativo n. 231 del 2001, quindi della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, in questo caso quindi Banca Monte dei Paschi (in relazione al quale il criterio di ascrizione di responsabilità *de societate*, a carico dell'ente, per i reati contestati attiene soltanto all'interesse e non al vantaggio: vi è una precisa dizione normativa nell'articolo 25-ter del decreto legislativo n. 231 del 2001 che specifica che in questo caso, in deroga a tutte le altre ipotesi di reati presupposto, non ci debba essere il criterio concorrente alternativo del vantaggio-interesse), in questo decreto di archiviazione, dicevo – che è tra l'altro l'unico caso in cui il pubblico ministero archivia direttamente una posizione senza passare per il giudice delle indagini preliminari, perché lo prevede espressamente l'articolo 58 del decreto legislativo n. 231 del 2001 – noi descriviamo espressamente (è un atto che comunque prevede un vaglio della procura generale, che ha vistato senza alcun rilievo) per quale ragione non ravvisiamo un profilo di responsabilità ex decreto legislativo n. 231 del 2001 a carico della banca. Ciò, ripeto, limitatamente alla vicenda Antonveneta e quindi ai reati che venivano contestati (l'articolo 185 TUF, l'ostacolo all'attività di vigilanza di cui ha riferito il collega, i falsi in prospetto), proprio perché – leggo soltanto alcuni passaggi che penso possano essere interessanti anche ai fini dell'approfondimento di questa onorevole Commissione – tutte le condotte illecite nella nostra prospettiva, che tiene conto anche della mappatura a largo raggio delle indagini che in quel momento stavamo facendo su tutti i tre filoni sostanzialmente, «ruotano attorno all'obiettivo di conseguire l'autorizzazione all'acquisizione pur non disponendo la banca – la Banca Monte dei Paschi – dei necessari requisiti; autorizzazione carpita anzi all'autorità di vigilanza in difetto dei requisiti di sostenibilità tali da determinare un danno per la banca e non un interesse per la banca». Quindi, nel momento in cui nella vicenda Antonveneta individuiamo una situazione lesiva degli interessi della banca e argomentiamo facendo riferimento anche alle posizioni soggettive degli imputati, riteniamo che in questo caso scatti il motivo di esclusione della responsabilità ex decreto legislativo n. 231 del 2001 perché non c'è un interesse della banca, bensì un fine esclusivo delle persone fisiche che hanno agito, rispetto a queste vicende, non nell'interesse della banca bensì danneggiandola.

Scriviamo anche in riferimento alle operazioni poste in essere – ci sono dei passaggi anche forti: siamo a pagina 13 dei documenti che vi depositiamo nei *dossier* che abbiamo separato per darvi tutto il materiale possibile conoscitivo – dai vertici aziendali dell'epoca, che emerge – sintetizzo – «un interesse autoreferenziale verticistico ed asservito al soddisfacimento di interessi distonici con quelli dell'ente banca, in presenza di interessi e sollecitazioni esterne alla banca e ascrivibili al panorama politico locale e nazionale».

A fronte di un inquadramento di questo tipo archiviamo, con il visto della procura generale, la posizione della banca. Questo per completare il filone Antonveneta, perché c'era anche questo aspetto della responsabilità ex decreto legislativo n. 231 del 2001.

Passo ora alla banda del 5 per cento, che è il terzo filone. Poi, se volete, per quanto attiene anche la ricostruzione di quelli che erano gli interessi dei soggetti che noi abbiamo indagato e cosa li ha ispirati nell'operazione – abbiamo ascoltato le audizioni precedenti dei colleghi e abbiamo registrato un interesse della Commissione a capire questo aspetto; chiaramente, nell'approfondimento, pensiamo che possa essere una risposta che può esservi utile – posso leggersi anche alcuni passaggi chiave dove in qualche modo abbiamo cercato di ricostruire anche questi aspetti. Si tratta per lo più di reati finanziari bancari, in relazione ai quali il movente non è evidentemente un requisito di fattispecie; ma in un contesto di approfondimento cercare di capire le ragioni che hanno indotto le persone fisiche indagate ad agire in una certa maniera consente di comprendere la latitudine e il quadro complessivo. La sentenza di primo grado, che vi mettiamo a disposizione, si dilunga, oltre al collegamento del *Mandate Agreement*, sugli aspetti che riguardano il movente; su questo torneremo dopo.

Introduco rapidamente, perché credo abbiate tempi brevi, il terzo filone e poi magari lo approfondiamo meglio. È un filone completamente diverso rispetto a quello che riguarda Antonveneta. È un filone che noi ereditiamo in questo caso al contrario: qui c'è stato l'inizio a Siena, poi il passaggio a Milano – di questo pure hanno fatto cenno i colleghi martedì, se non sbaglio: il famoso esposto anonimo a cui ha fatto riferimento il collega la volta scorsa – e le prime indagini che riguardano Enigma. Esclusa la parte che riguarda la frode fiscale, che rimane incamerata dai colleghi di Milano, e ho appreso anch'io dall'audizione esservi stata una sentenza di condanna, noi ereditiamo il filone di quella che verrà denominata, forse grazie anche a quello che si diceva in quell'esposto anonimo, la cosiddetta «banda del 5 per cento». Però – questo è un passaggio importante – è un filone locupletativo, diciamo così, in danno della banca, da parte di soggetti intranei alla stessa che colludevano con *broker* esterni alla banca. In relazione a ciò, noi contestiamo inizialmente una sola associazione per delinquere, finalizzata alla truffa in danno della banca. Esperiamo una moltitudine incredibile di rogatorie internazionali; la più proficua di tutte è quella iniziale, che ci consente anche di richiedere misure reali e personali a carico di alcuni soggetti, ed è quella esperita con l'autorità giudiziaria di San Marino, con la quale abbiamo una proficua collaborazione, escutiamo persone ed acquisiamo documentazione bancaria rilevantisima per ricostruire questo filone della «banda del 5 per cento». Addirittura ci viene consegnato da alcuni sommi informatori che escutemmo presso San Marino documentazione proveniente da una banca sedente nella Repubblica del Vanuatu – questo ci evita di effettuare una rogatoria immagino molto defatigante presso la Repubblica del Vanuatu – che riguarda dei conti *omnibus* dove venivano riversati flussi di denaro in maniera indistinta. Ma attraverso la documentazione interna che Pavon-

celli ci consegna per il tramite del collega di San Marino riusciamo a ricostruire, milione più milione meno, perché – lo anticipo – i milioni che ricostruiremo saranno oltre quaranta, e saranno persino troppi i soldi che troviamo in rogatoria rispetto agli addebiti che inizialmente abbiamo. Questo è un passaggio chiave: abbiamo trovato molti più soldi di quelli che pensavamo di trovare effettuando rogatorie. San Marino, Autorità giudiziaria svizzera Canton Ticino, Granducato del Lussemburgo, Regno Unito, Douglas (Isola di Man), Madeira, Jersey e Singapore: queste sono le rogatorie che riusciamo a concludere nel giro di tre anni. Madeira è l'unica che non ha risposto; se può essere di interesse per la Commissione, Singapore per la prima volta – così ci è stato detto – ha collaborato con l'autorità giudiziaria italiana sostanzialmente in tempo reale, mentre abbiamo avuto grosse difficoltà con il Regno Unito, tant'è che abbiamo dovuto ricorrere ad altri Paesi per ricostruire i vari flussi finanziari, che sono stati vorticosi, che alla fine ci hanno portato a Singapore. Rinveniamo in totale oltre 46 milioni di euro ascrivibili ad alcuni soggetti, da Baldassarri (area finanza) ed altri; e alla fine il fascicolo è quello che in questo momento pende in fase dibattimentale ed è composto di circa 100.000 pagine processuali più le rogatorie. Ne abbiamo estratto, anche per agevolare la consultazione della Commissione, gli atti essenziali; nell'ambito di questo procedimento contestiamo un'associazione per delinquere, inizialmente, che riguarda il filone Enigma, rispetto al quale faccio rinvio a quello che hanno detto i colleghi di Milano per quanto riguarda il meccanismo. Se volete vi spiego essenzialmente in cosa consisteva questa prima associazione per delinquere, chiaramente transnazionale (quindi contestiamo anche la transnazionalità ai sensi della legge n. 146 del 2006). Questo sodalizio criminoso composto da vari soggetti – produrremo il *dossier* con il decreto che dispone il giudizio con le misure personali dove ricostruiamo tutte le vicende e anche i sequestri – si ricostruisce aver garantito ad un *broker* inglese, per l'appunto Enigma (faccio rinvio su chi era Enigma all'audizione dei colleghi), un lucro costante e spropositato in sicuro e costante danno di Banca Monte dei Paschi pilotando sostanzialmente il prezzo delle operazioni. Noi radichiamo la competenza in Siena in questo caso perché riteniamo che fosse l'area finanza il *locus commissi delicti*. Da lì si pilotava il prezzo delle operazioni, realizzando smodate plusvalenze che venivano conseguite sempre a vantaggio del *broker* inglese che per questo addebito – questo è un passaggio importante – quantifichiamo, alla fine delle indagini e dopo questo vorticoso giro di rogatorie internazionali, in soli – scusate se utilizzo questo termine – 6,6 milioni di euro. Noi ne avevamo in sequestro 40 ed oltre. Tutto ciò determina, in fase di indagine, tantissime istanze di dissequestro, di restituzione, da parte di soggetti che ci contestavano di aver trattenuto una eccessiva quantità di denaro rispetto a quello che era l'addebito, essendo stati sequestrati questi denari; e debbo dire che noi pervicacemente abbiamo voluto fino alla fine trattenerli perché dovevamo capire come era possibile che si trovassero così tanti denari nonostante l'intera operatività di Enigma non arrivasse a quei 6 milioni di euro; quindi dovevamo capire quante altre

Enigma c'erano state in questa vicenda. Ed è questo che scrivevamo al giudice delle indagini preliminari, al tribunale del riesame, a fronte delle richieste di dissequestro: stiamo indagando, stiamo cercando di capire quante altre volte questi soggetti a cui abbiamo trovato tutti questi soldi sparsi per il mondo hanno danneggiato altri istituti bancari – e dai flussi di denaro è difficile capire quali – e in quante altre occasioni, per capire la latitudine di un fenomeno che evidentemente poteva interessare tante altre banche. Ripeto, Enigma aveva 6,6 milioni di euro, ma ne avevamo in sequestro oltre 40.

Con tutte quelle rogatorie internazionali che una procura della Repubblica come la nostra, composta di quattro sostituti, di cui tre dedicati a questo, riesce a comunque esplicitare fattivamente nel giro di tre anni e che ci hanno consentito, credo con una certa precisione, di individuare anche i cespiti individuali di ciascuno, rimane il problema dell'eccedenza.

In sostanza, se noi contestiamo, per quanto riguarda il capo A del decreto di rinvio a giudizio, che queste operazioni in derivati su *corporate bond* venivano in parte retrocesse ai sodali interni alla banca (le cosiddette retrocessioni) e quindi i soldi venivano transitati attraverso conti *off shore* e conti *omnibus* (per l'appunto, Repubblica di Vanuatu dove c'era un cosiddetto conto *omnibus*) presso banche sparse per il mondo sedenti in San Marino, Vanuatu, Bahamas, Emirati Arabi, Canton Ticino, Lussemburgo, per poi approdare fino a Singapore, rimaneva il problema di giustificare il sequestro delle ulteriori somme.

Noi esercitiamo l'azione penale per questa fattispecie associativa finalizzata a truffe in danno della banca, ma questi soldi che noi troviamo riguardano operazioni di molto risalenti, anche del 2005, del 2008; per cui possiamo esercitare l'azione penale per il reato associativo transnazionale, che ha una prescrizione molto lunga, ma senza il reato-fine che sarebbero le truffe, perché a fronte di truffe in danno della banca per quei fatti, i fatti sono prescritti. Noi chiediamo, quindi, convertirsi i sequestri inizialmente probatori poi preventivi (quindi prima prova, poi a fini di confisca) – perché, tra l'altro, sia attraverso l'articolo 416 del codice penale ma soprattutto attraverso lo strumento della transnazionalità è possibile la confisca per equivalente, quindi basta sequestrare il *tantundem* – e possiamo arrivare a 6,6 milioni di euro. Rimane il problema dell'eccedenza, che in qualche modo dobbiamo restituire.

Nel momento in cui esercitiamo l'azione penale quantificando 6,6 milioni di euro i difensori naturalmente colgono in quella quantificazione la pertinenzialità delle somme in sequestro e ci chiedono il dissequestro sul resto. Di qui la strategia che abbiamo adottato, condivisa con il procuratore della Repubblica, di utilizzare lo strumento delle misure di prevenzione. Anche questa però, signor Presidente, è innovativa, perché è una figura particolare. In queste vicende a livello giudiziario abbiamo sperimentato, ritengo, tutti i possibili strumenti giuridici: da quello dell'usura bancaria che non era mai stata contestata tra due gruppi bancari (poi se volete ve la spieghiamo) all'infedeltà patrimoniale; tentiamo anche lo strumento della misura di prevenzione utilizzando quel principio che la Cas-

sazione introduce recentemente, nel 2015, della «pericolosità fiscale». Un principio che è un'apertura per noi per poter dire: non siamo riusciti a questo punto a contestare altre fattispecie di reato; come possiamo giustificare – sto chiaramente banalizzando, ma solo per rendere potabile, diciamo, il giuridichese che troverete nei nostri atti – il sequestro per fattispecie associative in danno di altri istituti che non abbiamo individuato? Abbiamo trovato tanti flussi di denaro; a questo punto – è questo che scriviamo nella richiesta di prevenzione a dicembre: noi esercitiamo l'azione penale per la banda del 5 per cento a ottobre 2016, quando abbiamo l'ultima rogatoria – dobbiamo restituire queste somme e chiediamo d'urgenza al tribunale della prevenzione di Siena di volerle sequestrare dicendo che, quanto meno, sono provento di evasione fiscale. Ciò perché abbiamo ricostruito dei profili finanziari e troverete nelle richieste quanto dichiaravano al fisco – in alcuni casi persino zero – e quanto abbiamo trovato a Singapore. Quindi, anche se non potremo mai provare quante «altre Enigma» hanno determinato queste risorse enormi, quanto meno possiamo sequestrarle come misura di prevenzione. Troverete poi tutta la ricostruzione in fatto e in diritto e la giurisprudenza che richiamiamo, quindi la figura – che è una figura nuova che in giurisprudenza si sta introducendo adesso, *ante* le modifiche operate nel testo delle misure di prevenzione – del cosiddetto «contribuente fiscalmente pericoloso». Quanto meno, sono contribuenti fiscalmente pericolosi e quindi chiediamo – lo aveva già accennato all'inizio il procuratore – un decreto di urgenza. L'urgenza la giustifichiamo perché se noi restituiamo queste somme si disperdono nei paradisi fiscali, e dunque chiediamo di sequestrarle quanto meno a livello di misure di prevenzione, rispetto a cui la soglia per mantenere un sequestro è diversa, soglia di gravità indiziaria, rispetto a quella che è richiesta per un sequestro penale.

Come accennava il procuratore della Repubblica poco fa, depositiamo questa richiesta il 22 dicembre 2016, sostanzialmente a ridosso della conclusione delle indagini e dell'esercizio dell'azione penale della banda del 5 per cento, in relazione a cui poi ci sarà anche una seconda associazione per delinquere a cui farò riferimento, ma volevo prima spiegarvi quale è stata la strategia che abbiamo seguito. Otteniamo, come diceva il procuratore, il 30 dicembre 2016 (Capodanno) il sequestro di quelle somme che in parte altrimenti avremmo dovuto restituire...

GIANNINI (PD). Di tutto?

NATALINI. No, un pochino meno, lo collochiamo a 15 milioni. Ci concentriamo sulle figure più importanti in questa fase. In realtà lo chiediamo per tutti, però ci viene dato con decreto presidenziale *inaudita altera parte* del presidente del tribunale delle misure di prevenzione per 15 milioni di euro (Baldassarri Gianluca, capo area finanza, rispetto al quale abbiamo trovato molte risorse soprattutto a Singapore), e circa 6 milioni (Toccafondi Alessandro, che è un altro soggetto che emerge in particolare con la rogatoria sanmarinese). Il decreto presidenziale ci concede la mi-

sura e mantiene il blocco di queste somme, chiaramente, *inaudita altera parte*; il provvedimento deve essere poi convalidato dal collegio. Il collegio poi non convalida il provvedimento sulla base di una motivazione che noi non abbiamo condiviso ed alla quale il procuratore ha già fatto riferimento, che banalizzo, sempre per non utilizzare il giuridichese. Ci dice il tribunale: caro pubblico ministero, non hai dato prova che questi soggetti utilizzassero per il sostentamento quotidiano, per le quotidiane esigenze di vita, queste somme. Questa è la motivazione. Noi abbiamo contestato in diritto questa motivazione sostenendo che quando si dispone – troverete il ricorso per Cassazione – di queste somme, non è necessario, dicendo anche che poi evidentemente queste somme erano state utilizzate e tenute nei conti. Ora è fissata la fase di merito della misura di prevenzione.

Completo, anche perché credo che siamo arrivati alla soglia oraria prima della quale dobbiamo interromperci, dicendo che quando abbiamo esercitato l'azione penale nel procedimento sulla banda del 5 per cento, individuiamo poi una seconda associazione per delinquere transnazionale. Quindi, comunque, almeno un'altra la troviamo, più piccola, più ristretta: in questo caso sono tre sodali. Abbiamo a che fare con Lambda, che è un *introducing broker* elvetico; l'altro era Enigma ed era un *broker* inglese, anche se poi si difende dicendo che non era un *broker* ma era un *trader*. Al di là del tecnicismo, in questo caso individuiamo la partecipazione di un *introducer broker* elvetico – in questo caso è stata importante la rogatoria svizzera con la collega del Canton Ticino – che indirizzava alla Banca Monte dei Paschi operazioni in *equity*. Si tratta di Lambda Security: troverete le imputazioni, i riferimenti e quant'altro. In questo caso questo *introducer broker* elvetico indirizzava la banca senese in operazioni di *equity* concluse con Crédit agricole del Lussemburgo. Qui abbiamo operazioni che risalgono al periodo tra il 2005 e il 2009; anche in relazione a queste fattispecie noi ipotizziamo che fossero operazioni fraudolente. Tra l'altro, hanno riguardato scambi di strumenti finanziari per operatività di quasi tre miliardi di euro, erano tutte chiuse *intraday* a prezzi di poco inferiori o superiori a quelli di mercato. Anche in questo caso, in sostanza, ipotizziamo che era sempre la controparte che vinceva ed era sempre la banca senese a perdere, con conseguente danno. Anche in questo caso i reati-fine – le truffe – trattandosi di operazioni del periodo 2005-2009 sono prescritti; contestiamo però l'associazione per delinquere transnazionale; la transnazionalità, perché c'erano i vari paradisi fiscali.

Anche qui parte delle plusvalenze realizzate, anche in questo caso attraverso flussi finanziari che riguardano il Lussemburgo e le Bahamas, giungevano alla fine al capo dell'area finanza Baldassarri presso i conti accesi in Singapore. In relazione soltanto a questa seconda associazione per delinquere individuiamo un danno per la banca di circa 4,5 milioni di euro. Questo è il terzo filone.

Se crede, signor Presidente, mi fermo e poi eventualmente mi metto a disposizione per altri approfondimenti. Volevo però segnalare un dato in ordine alla proficuità delle operazioni di rogatoria internazionale. La rogatoria di Singapore in particolare è stata molto utile e non ci aspettavamo

una così fattiva e soprattutto rapida collaborazione; grazie ad essa, infatti, individuiamo dei flussi diretti molto importanti che collegano Ricci per conto di Nomura a Baldassarri per conto di MPS. In sostanza, individuiamo il collegamento – che è per noi molto importante perché è la spia di una cresta, di una tangente, chiaramente tra privati in questo caso – attraverso la rogatoria di Singapore. Ricci paga a Baldassarri circa un milione di dollari all'estero. Ricci, quindi Nomura, paga Baldassarri, quindi Monte dei Paschi – è qui la retrocessione, e questa la troviamo dalle rogatorie – con soldi che provengono da una società veicolo, Mondas, riconducibile a Ricci. Più o meno questo attiene alla fine del 2011; però questa transazione è molto significativa perché è sintomatica del rapporto collusivo. Sarebbe una corruzione tra privati da ascrivere; ma è interessante nell'economia della fattispecie contestata, cioè dell'associazione per delinquere transnazionale, il cui scopo era far vincere sempre la controparte, far perdere sempre la banca, in cambio di retrocessioni. Chiaramente poi questo filone è stato passato ai colleghi di Milano con un problema particolare, perché le rogatorie noi le avevamo chieste su alcune fattispecie e poi i colleghi le hanno dovute replicare. Quindi questa parte l'abbiamo passata ai colleghi di Milano, ma volevo segnalare che era molto significativa l'individuazione di questa somma.

PRESIDENTE. Devo ringraziare il dottor Vitello, il dottor Nastasi e il dottor Natalini, perché credo, sentendo anche i membri della nostra Commissione, che ci abbiano dato un quadro molto significativo; forse è stata, tra le audizioni, una delle più complete che noi abbiamo avuto.

Abbiamo ancora mezz'ora sicuramente prima di sospendere i nostri lavori. Possiamo quindi iniziare con gli interventi.

VAZIO (PD). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori. Gli auditi hanno fatto riferimento a una sorta di nota, di *dossier*; anche ai fini di preparare le domande o comunque comprendere le risposte se potessimo averle durante le audizioni sarebbe molto importante.

NATALINI. Potrebbero servirci per rispondere, però non abbiamo problemi.

PRESIDENTE. Nella sospensione dei nostri lavori si può fare qualche copia.

RUOCCO (M5S). Vi ringrazio innanzi tutto dell'esaustiva spiegazione. È oramai noto che i BTP sottostanti l'operazione in derivati denominata Alexandria non fossero nelle disponibilità di MPS. La prima domanda è per quale motivo nessuno ha fatto all'epoca su questa operazione la verifica di vigilanza più ovvia, più basilare, e cioè verificare tale circostanza presso Monte Titoli Spa, cioè la società che gestisce i conti titoli delle banche e quindi anche MPS. Tra l'altro, a quanto pare, voi avevate dei consulenti tecnici, professori universitari, i professori Resti e Petrella.

Questi professori non vi hanno suggerito questo tipo di verifica? E come mai CONSOB che su questa vicenda ha collaborato con voi, in particolare la dottoressa Onofri e il dottor Apponi, non vi hanno mai dato una simile indicazione? Vedendo poi come sono andate le cose, non credete che i tecnici della CONSOB quanto meno siano stati un pochino superficiali? Tanto è vero che a Milano la verifica è stata fatta prontamente e si è scoperto che BTP non c'erano.

La prima domanda quindi è questa: come mai non c'è stata la verifica e CONSOB non l'ha indicata?

NASTASI. Intanto una precisazione: i consulenti Resti e Petrella sono consulenti della banca e non della procura della Repubblica. I consulenti della Procura della Repubblica sono i professori Tasca e Corielli.

Per quanto riguarda la richiesta a Monte Titoli, non ho gli atti, perché gli atti sono stati trasmessi tutti a Milano; ricordo che la richiesta a Monte Titoli fu fatta. Dovrebbe essere agli atti del procedimento penale che è a Milano una richiesta avanzata dalla procura della Repubblica, se non ricordo male; però ripeto, onorevole, prenda la mia affermazione con beneficio di inventario. Consideri che si tratta di centinaia di migliaia di pagine e io non ho più a disposizione quella documentazione, se non degli estratti, degli stralci, i provvedimenti giudiziari e altro materiale, quindi vado a memoria. Se non ricordo male la richiesta a Monte Titoli fu fatta; fu avanzata tramite il Nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza. Non ricordo se la risposta pervenne nei tempi, prima della trasmissione degli atti a Milano. Per quanto riguarda la CONSOB, chiedete alla CONSOB.

RUOCCO (M5S). Tra l'altro, il professor Resti, non so se le è noto, è consulente delle agenzie di *rating* e nel processo di Trani è stato ritenuto reticente.

NASTASI. Ripeto, è consulente della banca; noi abbiamo acquisito la consulenza della banca. Le chiedo scusa, per comprenderci onorevole, io non discuto della professionalità di nessuno, non voglio entrare in polemica con lei; me ne guarderei bene, siamo qua per chiarire, non siamo qua per entrare in polemica. Noi abbiamo acquisito quella consulenza: Banca Monte dei Paschi ci ha trasmesso la consulenza fatta dai suoi consulenti nell'immediatezza dopo il rinvenimento del *Mandate*.

NATALINI. Posso aggiungere, onorevole, per completezza, che quella consulenza venne consegnata a noi – magari potete anche voi acquisirla – perché fu utilizzata dalla banca per esercitare l'azione di responsabilità innanzi al tribunale delle imprese di Firenze. Fu utilizzata anche da noi immediatamente, all'emissione, in prima battuta, per il decreto di sequestro, quello per l'usura. Quindi è stata riversata dalla banca e potete acquisirla eventualmente presso il tribunale delle imprese di Firenze, che mi risulta da fonti aperte aver concluso il proprio lavoro contro Nomura.

RUOCCO (*M5S*). Un altro punto un pochino dubbio: è stata trovata questa cartuccella nella cassaforte che finalmente ha aperto il vaso di Pandora. Ci si domanda, però: come mai un contratto derivato come Alexandria che generava periodicamente scambi di flussi milionari tra MPS e Nomura non suscitava nessun tipo di interrogazione, prima? Bisognava in qualche modo trovare questa carta? Anche Profumo e Viola, due banchieri bravissimi, navigati; tutto è stato rivelato da una cartuccella e magari se non la si fosse rinvenuta nessuno avrebbe scoperto nulla. Ci si domanda come mai questi due banchieri, anche attraverso un controllo ordinario di gestione, non avessero rinvenuto questi flussi milionari. E poi, volendo ammettere questa vicenda del *Mandate Agreement*, una volta rinvenuto nessuno si chiede se i BTP ci sono; peraltro su questo la risposta in parte è stata già data. In sostanza questi banchieri sono un po' incompetenti oppure non c'è proprio una buona fede cristallina; delle due l'una.

NASTASI. Sull'incompetenza, sulla buona fede, secondo me c'è già una sentenza di un tribunale della Repubblica; la Corte d'appello risponderà sul punto. C'è un'imputazione di ostacolo all'attività di vigilanza e i soggetti sono le stesse persone. Sono imputati a Milano, il processo è in corso, io non sto qua a dire se c'è buona fede o c'è altro.

Per quanto riguarda il resto, vi è una prima ispezione di Banca d'Italia che si conclude nel 2010, che potremmo definire «ispezione Cantarella» dal nome del capo *team* di Banca d'Italia. In quell'occasione Banca d'Italia chiede dei chiarimenti a Banca Monte dei Paschi sulla sua esposizione in BTP e in particolare, se il collega mi dà un attimo, la decima constatazione di Banca d'Italia – perché in questi casi è meglio essere precisi...

NATALINI. È Banca Monte Paschi che risponde a Banca d'Italia.

NASTASI. Considerate che l'ispezione Cantarella ha come oggetto i problemi di liquidità di Banca Monte dei Paschi e la sua esposizione in BTP. Con la decima constatazione, Banca d'Italia dice a Banca Monte Paschi: «Alcuni investimenti a lungo termine finanziati con *repo* di pari scadenza presentano profili di rischio non adeguatamente controllati né compiutamente riferiti dall'esecutivo all'organo amministrativo. In particolare, per effetto di clausole contrattuali richiedenti margini di garanzia aggiuntivi al titolo, si sono determinati consistenti assorbimenti di liquidità (oltre 1,8 miliardi di euro) riferiti a due operazioni, del complessivo importo nominale di 5 miliardi, stipulate con Nomura Plc e Deutsche Bank Londra. L'accordo con quest'ultima controparte» – quindi con Deutsche Bank – «presenta ulteriori risvolti: nel dicembre 2008 erano stati infatti acquistati euro 2 miliardi di BTP (2018 e 2020) legati a finanziamenti il cui costo dipendeva da variabili spiccatamente aleatorie. Si è così generato un *fair value* negativo del *repo*, incorporato a luglio 2009 in un nuovo contratto che ha prolungato sino al 2031 penalizzanti condizioni di finanziamento (mediamente 280 bps sull'EONIA *swap*, con *mark to market* nega-

tivo a fine ispezione di euro 265 milioni). La rischiosità dell'operazione – poco coerente con la missione dell'unità sui cui libri è stata collocata (*Group Balance Sheet Management*) – non era stata all'origine recepita nel *Value at Risk* interno (l'inclusione della posizione, a novembre 2009, ha accresciuto del 30 per cento il VaR del *banking book*). Sta di fatto che il BTP/*repo* di dicembre 2008 era contemporaneo a un altro di pari importo nominale intercorso tra la stessa Deutsche e la controllata Santorini, con *funding* ancorato a fattori in gran parte autentici al primo. Il positivo esito finale di tale seconda operazione veniva a compensare le perdite allora in formazione in un *collared equity swap* in essere tra i medesimi soggetti».

In sostanza Banca d'Italia dice: ci spiegate queste operazioni? La risposta di Banca Monte dei Paschi è la seguente: «le operazioni trovano *ratio* economica nel sostegno di strategie di *carry* e nell'intenzione di assumere profili di rischio-rendimento che invero trovavano una mitigazione risiedente nella complessiva posizione della banca. Per tali ragioni, in considerazione del rispetto dei limiti operativi in essere, le stesse non erano state sottoposte all'organo amministrativo, ma approvate in sede di comitato finanza e dal direttore generale. Con riferimento in particolare alla natura dell'operazione Deutsche» – quindi Santorini: lei, onorevole, mi ha chiesto di Nomura, ma possiamo ritenere che le due operazioni siano in qualche modo assimilabili – «trattandosi del finanziamento a lungo termine di una posizione di titoli di Stato si evidenzia che la stessa era percepita all'epoca prevalentemente come assunzione di un rischio di tasso». Quindi, sostanzialmente, si dice: mi spiegate il perché di questa esposizione, mi spiegate il perché di tutto questo? Gli si risponde: non abbiamo detto nulla all'organo amministrativo, cioè al consiglio di amministrazione, perché si trattava di un'operazione di *carry trade*. Non mi soffermo a spiegare il *carry trade*: il *carry trade* era autorizzato da una delibera di Banca di Monte dei Paschi, di poco precedente.

Come potete notare, già in quell'occasione Banca d'Italia chiede notizie e già in quell'occasione, a nostro avviso, Banca Monte dei Paschi avrebbe dovuto rispondere: guarda che non siamo in presenza soltanto di un'operazione di *carry trade* ma di due operazioni collegate: quella relativa alla ristrutturazione del derivato Alexandria e quella del BTP 2034. Questo avrebbe dovuto rispondere, ribadisco, a nostro avviso, Banca Monte dei Paschi.

Banca d'Italia fa poi un'altra ispezione, che si chiama ispezione di *follow up*, che ha inizio a novembre del 2011 e finisce a maggio 2012, e nei riferimenti riservati CONSOB approfondisce queste cose. Io non voglio fare il difensore di Banca d'Italia, me ne guardo bene, però bisogna ricordarsi che la vigilanza è una vigilanza ispettiva se c'è una vigilanza ispettiva, cartolare se è una vigilanza cartolare, ma sia in vigilanza ispettiva sia in vigilanza cartolare il principio che è alla base dell'azione ispettiva della Banca centrale è un principio a domanda: quindi a richiesta il vigilato risponde. Banca d'Italia non ha i poteri dell'autorità giudiziaria in ispezione. Quindi Banca d'Italia chiede, loro rispondono e negano il

collegamento...*(Commenti)*. Vi chiedo scusa; loro rispondono e negano il collegamento fra le due operazioni. Vi chiedo scusa.

PRESIDENTE. Stanno facendo un ragionamento; finisca con un attimo di calma.

NASTASI. Vi do anche ulteriori elementi che sono emersi nel corso del processo, signor Presidente. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Proceda, dottore. Poi tra un po' ci interrompiamo...

NASTASI. Non si preoccupi, signor Presidente, io sono serenissimo. Allora abbiamo: a domanda si risponde. Fanno una seconda ispezione e anche in questa seconda ispezione non viene dato loro il *Mandate Agreement*. Nel corso del processo e nel corso dell'attività investigativa vengono rinvenuti documenti relativi a richieste specifiche che furono fatte dagli ispettori di Banca d'Italia a più aree della banca con riferimento all'operazione Alexandria: perché vengono richiesti documenti all'area *risk management* e al capo dell'area finanza, dottor Baldassarri, uno degli imputati. L'ispettore di Banca d'Italia che è stato sentito in sede dibattimentale, l'ispettore La Ganga, ha spiegato che era un modo usuale di procedere dal punto di vista degli ispettori chiedere documenti a diverse aree per fare un controllo incrociato, cioè per cercare di capire se le diverse aree erano meno, come dire, collaboranti con Banca d'Italia e quindi se la banca dava una fattiva collaborazione all'Autorità di vigilanza. Il *risk management* non aveva a disposizione il *Mandate Agreement*. Bisogna squarciare questo velo: nessuna delle aree della banca all'infuori del dirigente dell'area finanza Baldassarri, che lo aveva nelle sue *mail*, e del direttore generale, che lo aveva nel protocollo informatico e nella cassaforte, aveva a disposizione il *Mandate Agreement*. Non lo aveva il *risk management*; non lo aveva l'*audit*; non lo aveva il collegio sindacale; non era stato detto al consiglio di amministrazione; non era stato detto a KPMG che faceva la revisione di quei bilanci; non era stato detto al direttore dell'area bilancio della banca. Quindi, il *risk* risponde e chiaramente non avendo il *Mandate* non lo può dare; il dottor Baldassarri, che è imputato per ostacolo all'attività di vigilanza, risponde, ma anche nella *mail* di risposta – che noi abbiamo acquisito e che è agli atti del processo – al dottor La Ganga, componente del *team* ispettivo di Banca d'Italia, risponde esattamente come viene risposto in occasione dell'ispezione Cantarella: si tratta di un'operazione di *carry trade*. E non consegna il documento, non consegna il *Mandate Agreement*.

Aggiungo che, a detta dell'ispettore di Banca d'Italia – questa è una cosa che abbiamo appreso a dibattimento, interrogandolo – l'operazione per così dire complessiva, Alexandria – BTP 2034, è un'operazione che dal punto di vista tecnico – poi lo spiegherà Banca d'Italia – potrebbe essere definita un'operazione di *carry trade* ibrido. In altri termini, se quella viene qualificata come operazione di *carry trade* è un'operazione di *carry*

trade che è distonica rispetto alla delibera approvata dalla stessa banca che deliberava di adottare e di compiere sul mercato operazioni di *carry trade* in BTP. Spero di essere stato chiaro, onorevole.

PRESIDENTE. È stato chiarissimo.

VILLAROSA (*M5S*). Diceva il procuratore che il Nucleo di polizia valutaria aveva chiesto al Monte Titoli Spa; siccome lo abbiamo domani in audizione, volevo chiedere al Presidente se poteva chiedere al Nucleo di portarci questa informazione domani.

PRESIDENTE. Mi sembra giusto e la ringrazio; gli Uffici provvederanno a contattare l'auditore.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei fare due distinte domande. La prima: i procuratori di Milano e di Siena ci hanno illustrato molto dettagliatamente tutta una serie di indagini – indagini difficili e meritorie da parte delle procure di Milano e di Siena – relative ad alcune operazioni (Enigma, FRESH, Santorini, Alexandria, banda del 5 per cento) il cui fine sembra fosse soprattutto quello di creare dei requisiti patrimoniali per l'operazione di acquisto di Antonveneta, o almeno questo hanno consentito, al di là del fatto che fosse questo il fine l'effetto è stato funzionale al raggiungimento di quell'obiettivo. Io vorrei ritornare un attimo, invece, sulla questione dell'operazione Antonveneta, perché non mi è ancora chiara fino in fondo l'azione di indagine su quello specifico settore. Noi sappiamo che nell'estate del 2007 Santander acquisì Antonveneta da ABN Amro per 5,7 miliardi. Questo avvenne, ripeto, nell'estate del 2007. L'operazione successiva, quella che portò all'acquisizione da parte di Monte dei Paschi di Antonveneta, avvenne pochi mesi dopo, tra la fine del 2007 e la primavera del 2008, con una acquisizione che passò da 5,7 a 9,25 miliardi: quasi 3 miliardi di differenza. Vorrei capire se quella vicenda, quell'episodio, così eclatante, che suscitò anche articoli di giornale e in generale una presa di posizione sulla stampa molto forte, non abbia indotto la procura di Siena a puntare l'attenzione su questa vicenda e se ci siano stati o meno degli esposti in quella prima fase. Perché a me pare che sia stato detto che non ve ne sono stati ma a me ne risulta ad esempio uno di cui sono a conoscenza: un esposto di un europarlamentare, l'onorevole Borghezio, che risale al 10 gennaio 2008. Allora vorrei capire se ci sono stati questi esposti; se c'è stata da subito un'attenzione della procura su questa operazione; e come mai, invece, un'indagine effettiva è iniziata nel novembre 2011, quindi quasi quattro anni dopo. Questa è la prima domanda.

NASTASI. Non posso rispondere per il 2008 perché nel 2008 svolgevo servizio presso la procura della Repubblica di Messina e ho preso possesso delle mie funzioni a Siena il 6 luglio del 2010; il dottor Natalini prende possesso delle funzioni a Siena nell'aprile del 2011; il dottor

Grosso prenderà possesso delle funzioni a Siena nell'aprile del 2012. Nonostante ciò, posso dirle che anch'io sono a conoscenza dell'esposto presentato dall'europarlamentare Mario Borghezio nel gennaio del 2008. Ne ho letto anch'io il contenuto, poiché si ritrova su Internet; io l'ho trovato su Internet. Per quanto riguarda il *time*, il tempo dell'indagine, io posso dirle quello che ho fatto: noi abbiamo iniziato questa indagine nel novembre del 2011, con una pagina di giornale.

Per quanto riguarda la differenza di prezzo – se non ho capito male era anche questa una parte della sua domanda – le indagini hanno riguardato anche questo aspetto e non vi sono fatti penalmente rilevanti; però noi sappiamo come si arriva a quel prezzo; Abbiamo sentito tutte le persone che dovevamo sentire e sappiamo come ci si arriva. Conosciamo i rapporti fra Banca e Fondazione, perché sono cristallizzati nelle sommarie informazioni in atti. Sappiamo anche quali erano le prospettive prima dell'acquisizione di Banca Antonveneta e quali operazioni sono state poste nel nulla, prima dell'acquisizione di Banca Antonveneta, che avrebbero permesso, per quello che ci dicono i dichiaranti, l'ampliamento di Banca Monte dei Paschi. Gliene indico due, perché risultano dagli atti. La prima risale alla fine del 2006; mi riferisco a dichiarazioni rilasciate ai sensi dell'articolo 210 del codice di procedura penale – poiché imputato in reato connesso, probatoriamente collegato in quel caso – e rese alla procura della Repubblica dall'ex provveditore della Fondazione Monte dei Paschi, dottor Marco Parlangei, che riguardano l'ipotesi di fusione a fine 2006 tra Banca Popolare di Bilbao e Banca Monte dei Paschi. Ipotesi di fusione che venne portata avanti dalla Fondazione Monte dei Paschi che, come sappiamo tutti, all'epoca era l'azionista di maggioranza di Banca Monte dei Paschi. Ebbene, quella fusione avrebbe comportato – dice Parlangei – tutta una serie di cose. Primo: la fusione fra una grande banca internazionale e Banca Monte dei Paschi. Secondo: il mantenimento della direzione generale della banca a Siena. Terzo: il mantenimento di alcuni componenti del consiglio di amministrazione nel nascente Consejo, che sarebbe il consiglio di amministrazione, chiamato così in Spagna. Quarto: un premio di un miliardo di euro in favore di Fondazione Monte dei Paschi. Questa operazione viene bloccata, e risulta agli atti, quando il dottor Parlangei si trovava a Torino presso lo studio dell'avvocato Benessia per firmare il contratto. Seconda operazione. (*Commenti*). Le riferiscono di questo perché viene bloccato ed io ve lo posso leggere.

PAGLIA (*SI-SEL POS*). Bloccata da chi?

NASTASI. Ve lo posso leggere. Lo dice Marco Parlangei...

TANCREDI (*Ap-CpE-NCD*). Scusi, dottore, il premio di cui ha parlato è la controparte per l'acquisto di quote?

NASTASI. Per la fusione, sì. La fusione fu bloccata per queste ragioni...

PRESIDENTE. Colleghi, tra dieci minuti dobbiamo sospendere.

NASTASI. Signor Presidente, se vuole rispondo dopo.

PRESIDENTE. No, risponda adesso.

NASTASI. Allora viene bloccato così, secondo quello che dice Parlange: «ricordo che il giorno finale delle trattative le interruppi e telefonai a Mancini, all'epoca Presidente della Fondazione Monte Paschi, per dirgli sino a che punto mi ero spinto. Era solo una tattica per ottenere il massimo delle trattative con BBVA. Nel corso del colloquio telefonico Mancini mi disse di non riprendere le trattative, perché era stato stoppato dalle istituzioni locali. Il giorno prima di partire avevo avuto un colloquio telefonico con Mussari, il quale era stato chiaramente informato precedentemente, e il quale diversamente da quanto espresso precedentemente era freddo rispetto alla chiusura della operazione».

La seconda opzione che abbiamo trovato nel corso delle indagini risale, come ho detto poco fa, a giugno del 2007 e fa riferimento anche alle domande che noi facemmo in rogatoria al presidente di Banco Santander Emilio Botin. Sostanzialmente era avvenuto questo: Banca Santander aveva acquisito Banca Antonveneta e, secondo quello che riferisce Ettore Gotti Tedeschi a verbale, era intenzionata a provare un apparentamento o una fusione con delle banche italiane. Secondo quanto riferisce Ettore Gotti Tedeschi, egli propose – perché era il presidente di Santander Consumer Bank in Italia – a Botin un apparentamento con Banca Monte dei Paschi. Questo apparentamento doveva avvenire a zero, cioè senza esborso di denaro da nessuna delle due parti. Vi furono alcuni incontri, non ultimo un incontro avvenuto a casa del presidente di Banca Monte dei Paschi, avvocato Mussari; un incontro assolutamente segreto al quale partecipò Emilio Botin. In quell'occasione le parti, se non ricordo male, si lasciarono e poi comunque l'operazione non andò in porto.

Secondo quanto riferisce Ettore Gotti Tedeschi, l'operazione non andò in porto perché Mussari disse a Botin che ciò non era voluto dai vertici della Fondazione. Circostanza questa smentita a verbale dai vertici della Fondazione che non erano a conoscenza di questa operazione. Va detto che sul punto abbiamo sentito – sono stato personalmente a Madrid a sentirlo – il presidente di Banco Santander Botin, il quale confermò quanto riferito da Gotti Tedeschi in ordine agli incontri con l'avvocato Mussari, e confermò l'incontro tenutosi a casa dell'avvocato Mussari. Secondo Botin l'apparentamento non si verificò, non si andò oltre, poiché entrambe le banche volevano in qualche modo il controllo di questo apparentamento.

TOSATO (*Ln-Aut*). La ringrazio. Un'ultima domanda, che invece pongo al dottor Natalini. All'inizio del suo intervento ha accennato, riferendosi alla vicenda Antonveneta, al «perseguimento di interessi di carattere politico a livello locale e nazionale»: vorrei capire quali fossero, quali

siano. Successivamente, ha parlato di un movente da parte della dirigenza della banca in questa operazione. Può esplicitarci, quindi, gli interessi di carattere politico locale e nazionale e il movente dei dirigenti della banca?

NATALINI. La prima domanda suppone una risposta molto lunga, signor Presidente. Posso passare rapidamente al movente e leggere un passo di uno dei nostri atti, dopodiché se c'è una pausa...

PRESIDENTE. Risponda come deve rispondere.

NATALINI. Il passaggio che ho letto prima era scritto nel decreto di archiviazione della banca, che in qualche modo è una sintesi dell'indagine principale Antonveneta e tiene conto, però, anche del contesto investigativo degli altri due filoni. Per quanto riguarda il movente, c'è un passaggio che scriviamo nel decreto di sequestro preventivo d'urgenza che emettiamo noi ipotizzando l'usura in danno della banca a carico di Nomura, molto sintetico, quindi sul movente credo che sia illuminante: «Può concludersi nel senso che questa operazione» – qui ci riferiamo a Alexandria – «fu realizzata per un'opera di cosmesi bilancistica che garantì a MPS un congruo conto economico 2008». «Nell'aprile del 2009 Mussari viene rieletto presidente per il successivo triennio» – sto leggendo testualmente atti depositati – «bisognava tuttavia ancora garantire bilanci in salute, allo scopo di distribuire dividendi agli azionisti, pagare cedole agli obbligazionisti, in particolare quelli del cosiddetto FRESH» – di cui ha riferito il collega – «tra i quali figurava Fondazione MPS che è azionista storico di riferimento, e bisognava garantirsi *bonus* e preservare la posizione di potere e prestigio in seno a MPS. Evidentemente» – scrivevamo – «l'emersione delle perdite sulle *notes* Alexandria» – mi riporto a quanto detto dai colleghi di Milano su questo discorso *notes* – «avrebbe posto Mussari e Vigni in una situazione problematica di grave imbarazzo da prevenire nel modo più assoluto come già fatto l'anno precedente la criticità con Santorini». Questo è uno dei tanti passaggi che attengono al movente e alla cosmesi bilancistica.

Per quanto riguarda l'altra parte, se posso, se abbiamo ancora qualche minuto, passerei la parola al collega Nastasi, perché attiene i rapporti locali e attiene in particolare il filone Antonveneta.

NASTASI. Noi abbiamo investigato anche quel tipo di rapporti senza però trovare alcunché di penalmente rilevante. Abbiamo investigato sui rapporti esistenti tra la politica locale e Fondazione Monte dei Paschi; abbiamo investigato i rapporti tra politica locale, Fondazione Monte dei Paschi e Banca Monte dei Paschi; abbiamo agli atti sommarie informazioni che riguardano i rapporti fra politica locale, politica nazionale e non c'è nulla di penalmente... (*Commenti*).

TOSATO (Ln-Aut). Può sintetizzare?

PRESIDENTE. Ma non è che noi adesso possiamo imboccare le risposte, se uno risponde lo lasciamo libero di rispondere, spero.

TOSATO (*Ln-Aut*). Se è scritto agli atti...

PRESIDENTE. Voglio dire una cosa: ognuno di noi può avere delle finalità politiche, ma se si fa una domanda, aspettiamo la risposta.

TOSATO (*LN-Aut*). Non vorrei creare imbarazzo.

NASTASI. No, no, nessun imbarazzo, io non sono proprio imbarazzato. posso leggervi, se volete, una relazione che abbiamo dovuto sottoscrivere io e il collega Natalini, nell'ambito di un procedimento disciplinare, con la relazione che noi abbiamo trasmesso al procuratore della Repubblica, che poi l'ha trasmessa al procuratore generale di Firenze, nel dicembre 2016, in seguito ad un esposto dell'avvocato Falaschi, avvocato senese, il quale proprio su questo punto ci diceva non aver mai visto pubblici ministeri scrivere e motivare affermazioni di una simile gravità senza avere acquisito almeno uno straccio di prova o indizio e senza la precisa volontà di andare subito ad identificare le persone fisiche che avevano provocato simili asservimenti o accertato la presenza di interessi e sollecitazioni estranee alla banca provenienti da politici locali e nazionali.

L'avvocato Falaschi continuava dicendo che si sarebbero dovuti sentire a sommarie informazioni gli ex sindaci di Siena Cenni e Ceccuzzi, Rossi – che è l'attuale presidente della Regione Toscana – e l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi. Noi rispondiamo con una lunghissima relazione e siccome su questo io non voglio essere impreciso se mi permettete ne do lettura: «Quanto alle lamentele dell'esponente circa le omesse indagini da parte di questo Ufficio, si evidenzia ciò che scrissero i pubblici ministeri titolari del procedimento 845/2012 RGNR in sede di richiesta di sequestro preventivo avanzata al GIP. »Tra il 2006 e l'inizio del 2007 in Italia vi erano state le fusioni che avevano dato vita ai due maggiori gruppi bancari italiani, Unicredit nata dalla fusione tra Unicredito e Capitalia, e Intesa San Paolo, nata dalla fusione tra Banca San Paolo e Banca Intesa. I due neonati gruppi bancari occupavano circa il 50 per cento del mercato italiano del credito e avevano fatto sorgere la necessità, per le altre banche, tra cui MPS, di acquisire nuove fette di mercato. Prima della decisione di intavolare una trattativa con Banco Santander per l'acquisizione di Banca Antonveneta, portata avanti personalmente dal presidente di Banca MPS Giuseppe Mussari, erano state vagliate altre possibilità di ampliamento del gruppo bancario. Le trattative, tra il 2006 e l'inizio del 2007, erano state condotte dalla Fondazione MPS, azionista di riferimento di Banca MPS, e in particolare da Marco Parlangei, provveditore della Fondazione. Egli, interrogato ai sensi dell'articolo 210 del codice di procedura penale, riferiva di avere lavorato, alla fine del 2006, per la fusione con il Banco di Bilbao (BBVA). Dichiarava, infatti, di avere avuto più colloqui col direttore finanziario di quella

banca e che l'ipotesi di fusione avrebbe implicato per la Fondazione MPS la detenzione di circa il 12 per cento del nuovo soggetto bancario e la possibilità di esprimere un terzo dei consiglieri di amministrazione. Secondo quanto riferito da Parlangei, la sede italiana della banca sarebbe rimasta a Siena e la Fondazione non solo non avrebbe dovuto sopportare un impegno economico, ma avrebbe avuto un premio pari a circa un miliardo di euro. Di tale accordo Parlangei riferiva a Gabriello Mancini, presidente della Fondazione, e i due decidevano di incontrare il Direttore Generale e il CFO di BBVA. Secondo il narrato di Parlangei, dell'incontro e delle trattative furono informati Maurizio Cenni, Sindaco di Siena, Fabio Ceccherini, Presidente della Provincia, Giuseppe Mussari, presidente della Banca. Altro soggetto ad essere informato fu l'onorevole Franco Ceccuzzi. Parlangei riferiva che tutti si dicevano favorevoli alla fusione. Egli dichiarava, inoltre, che la trattativa era a uno stadio così avanzato che si tenne una riunione a Torino, nello studio dell'avvocato Benessia, per chiudere l'affare. Il giorno della chiusura delle trattative, però, nel corso di un colloquio telefonico, Mancini diceva a Parlangei di non riprendere le trattative perché i rappresentanti degli enti locali non erano più d'accordo (*«ricordo che il giorno finale delle trattative le interruppi e telefonai a Mancini per dirgli sino a che punto mi ero spinto. Era solo una tattica per ottenere il massimo delle trattative con BBVA. Nel corso del colloquio telefonico Mancini mi disse di non riprendere le trattative perché era stato stoppato dalle Istituzioni locali»*). Ricordava, altresì, che lo stesso presidente Mussari nel corso di un colloquio telefonico si era dimostrato scettico rispetto all'accordo (*«il giorno prima di partire avevo avuto un colloquio telefonico con Mussari, il quale, diversamente da quanto espresso precedentemente, era freddo rispetto alla chiusura dell'operazione»*). Le dichiarazioni di Parlangei trovano riscontro nelle affermazioni di Mancini Gabriello, il quale confermava quanto riferito dal provveditore della Fondazione in ordine alle trattative con BBVA, all'incontro avuto con i vertici di quel gruppo e alla circostanza che Cenni, Ceccherini e Mussari si opposero alla chiusura dell'accordo (*«prospettammo questo accordo, ma Cenni, Ceccherini e Mussari non acconsentirono»*).

Dopo il tramonto della trattativa con BBVA la Fondazione MPS non intavolò altre contrattazioni. «Le dichiarazioni rese dal Presidente e dal Provveditore della Fondazione smentiscono Mussari, il quale, invece, riferiva di non ricordare le trattative con BBVA a fine 2006. Nei mesi di maggio e giugno del 2007 per Banca MPS si presentò la possibilità di un altro apparentamento ed anche in questo caso fu Giuseppe Mussari a decidere, autonomamente, di non procedere ad alcuna fusione. A ricordare i fatti è Ettore Gotti Tedeschi, presidente di Santander Consumer Bank e responsabile di Banco Santander in Italia...

PRESIDENTE. Scusi un minuto.

TOSATO (Ln-Aut). Ma perché vuole censurare? (Commenti).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, questo verbale che viene letto è un *collage* di opinioni che giustamente il sostituto cita anche nelle sue fonti ad esempio ha citato...

TOSATO (*Ln-Aut*). Sono atti formali.

PRESIDENTE. Benissimo, sono atti formali che contengono opinioni, dico bene o sbaglio?

NASTASI. Contengono fatti.

PRESIDENTE. Contengono opinioni su fatti. Allora, poiché noi possiamo avere questo documento, ce lo può lasciare?

NASTASI. La relazione, io non ho nessun problema.

PRESIDENTE. Allora, io intanto procederei, a meno che non vogliamo stare ad ascoltare ancora; quanto è lungo?

NASTASI. Sono una decina di pagine.

PRESIDENTE. Benissimo; lo fotocopiamo e lo distribuiamo a tutti i colleghi. Adesso procediamo. Lo faccio per una cortesia al collega Zoggia che deve andare via.

ZOGGIA (*MDP*). Ringrazio il Presidente, ringrazio della cortesia ai membri della Commissione e ovviamente la procura di Siena per le dettagliate spiegazioni. La domanda del collega Tosato mi esime dal fare la prima domanda che avevo preparato; ritengo peraltro la risposta molto importante anche dal punto di vista politico, perché nel 2013 gran parte della campagna elettorale si è giocata anche sulle vicende di MPS. Ma questo ovviamente non c'entra con il lavoro che stiamo facendo.

La seconda domanda è: nel corso delle vostre indagini avete riscontrato possibili collegamenti degli imputati con associazioni segrete? Traddotto, massonerie?

NASTASI. Con riferimento all'acquisizione di Banca Antonveneta, no. Con riferimento ad altre indagini che riguardano sempre la vicenda di Banca Monte dei Paschi, no.

PRESIDENTE. Colleghi, come concordato sospendiamo i nostri lavori fino alle ore 14.00.

I lavori, sospesi alle ore 12,45, sono ripresi alle ore 14,05.

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per la completezza delle informazioni fornite e pongo brevemente alcune domande. La prima riguarda Enigma. Voi avete trovato una differenza di somme fra quello che poi è stato oggetto anche della vertenza; mi riferisco agli 8 milioni rispetto ai circa 40 che avete annunciato. Probabilmente la stessa società operava con altri soggetti. A voi risulta dagli atti che nel 2011 la stessa società Enigma operasse con altre istituzioni finanziarie, intermedie, bancarie nazionali?

NATALINI. Onorevole, è il contrario: noi troviamo più soldi presso gli indagati. La prospettiva è invertita e, quindi, ipotizzavamo altre «Enigma», cioè altre collusioni, ma con altri *broker*.

DAL MORO (PD). Con altri *broker* e non con la stessa Enigma.

NATALINI. Esatto; quindi è questa la prospettiva.

DAL MORO (PD). Agli atti vi risulta che altri istituti bancari e finanziari nazionali abbiano operato in quegli anni con la stessa società Enigma?

NATALINI. Non per questo procedimento; non ci risulta.

DAL MORO (PD). Non per questo procedimento.

NATALINI. Noi abbiamo polarizzato l'attenzione sul rapporto Enigma-Monte dei Paschi, valutando l'intera operatività di Enigma rispetto a Monte dei Paschi.

DAL MORO (PD). Le preciso meglio la domanda: vista l'opacità dell'operazione tra Enigma e Monte dei Paschi, vi siete posti la domanda se la stessa società Enigma operasse con altri istituti bancari italiani? Perché a me risulta che ve ne siano molti. Non dieci, ma cento, tanti.

NATALINI. Nei limiti della nostra competenza giurisdizionale, che era relativa a Banca Monte dei Paschi di Siena e, quindi, nei limiti della nostra competenza territoriale, sulla base della trasmissione degli atti di Milano, ci siamo concentrati sul rapporto con Enigma dal lato del Monte dei Paschi.

DAL MORO (PD). Va bene.

NATALINI. Nei ristretti limiti della competenza territoriale.

DAL MORO (PD). Cioè non avete analizzato se Enigma aveva altro e vi siete fermati alla competenza. Lo capisco.

Seconda domanda: vi è stato trasmesso da parte di CONSOB l'esposto che gli è pervenuto su Enigma nel luglio del 2010? Lo avete agli atti? È un esposto presentato dalla CONSOB nel luglio del 2010.

NASTASI. Onorevole, un esposto anonimo?

DAL MORO (PD). Sì.

NASTASI. È quello che ci ha trasmesso CONSOB in prima battuta nel gennaio 2012; successivamente ci fu anche trasmesso dalla procura della Repubblica di Milano. Certamente, sì.

DAL MORO (PD). Ricordo, per la precisione, che sono due gli esposti: uno è di luglio 2010, uno è di maggio 2011. Li avete tutti e due?

NASTASI. Onorevole, non ricordo se li abbiamo tutti e due, ma penso proprio di sì. Consideri che gli esposti anonimi sono del tutto inutilizzabili ai fini processuali.

DAL MORO (PD). Va bene, questo lo so.

Terza e ultima domanda. Ieri nell'audizione che abbiamo avuto con l'ex senatore Lannutti, ci è stata indicata una data ben precisa in riferimento all'approvazione della delibera del Monte dei Paschi con la quale viene effettuato l'acquisto di Antonveneta. Successivamente Banca d'Italia dà il via libera a quel tipo di operazione. Poi viene fatta l'operazione, come avete detto voi, e si scopre che in pancia di Antonveneta c'erano circa altri 8 miliardi, come avete spiegato molto bene questa mattina. Di questo Banca d'Italia, secondo voi, era o non era a conoscenza?

NASTASI. È una domanda da fare a Banca d'Italia; io ritengo di sì. È una banca italiana, Banca Antonveneta, però – ripeto – è una domanda da fare a Banca d'Italia. So che Banca d'Italia era molto attenta, e risulta dalla documentazione in atti, in relazione alla presenza nella pancia di Banca Monte dei Paschi dei requisiti di patrimonializzazione adeguati per l'acquisizione. Banca d'Italia ha posto seriamente a Banca Monte dei Paschi il problema del rispetto dei *ratios* patrimoniali. Poi su quale fosse la situazione di Banca Antonveneta e se Banca d'Italia la conoscesse o non la conoscesse, chiedetelo a Banca d'Italia.

DAL MORO (PD). Sempre nelle precedenti audizioni, risulta che l'anno precedente alla delibera di acquisizione Banca d'Italia fece un'ispezione ad Antonveneta, dove rilevò tutte le criticità. Banca d'Italia a voi non ha girato questa nota?

NASTASI. Noi abbiamo acquisito tutta la documentazione relativa al procedimento di autorizzazione, che è, quindi, tutta l'interlocuzione esistente tra Banca Monte dei Paschi e Banca d'Italia. Consideri che solo

il processo Antonveneta consta di oltre 40.000 pagine; io non ce l'ho più a disposizione.

DAL MORO (PD). Sì, perché è a Milano.

NASTASI. E quindi, chissà, può anche darsi che vi sia.

DAL MORO (PD). Un'ultimissima domanda, e ho terminato, sul ritrovamento nella cassaforte del *Mandate Agreement*, che viene protocoltato nel protocollo della direzione generale e quindi è a disposizione di pochissime persone (cinque). Ovviamente si tratta dell'operazione più importante che la banca stava facendo. Non viene né a voi, né a Banca d'Italia l'idea che, oltre a fare una verifica sul protocollo generale, forse valeva la pena di fare anche un esame sui protocolli della direzione generale? Non mi sembrava difficile immaginare che un tipo di documento così riservato e importante... Voi non sapete che c'è; diciamo che tutte le eventuali prove documentali rispetto all'acquisizione potevano essere negli atti, nelle disponibilità, della direzione generale o della presidenza. Quindi, se ci fossero stati atti e documenti, sarebbero stati in quel protocollo e difficilmente sarebbero andati nel protocollo generale. Voi non avete fatto la verifica, precedentemente, sul protocollo della direzione generale da quello che appare nella vostra testimonianza di stamattina. È così?

NASTASI. Per quanto riguarda la nostra posizione, come ho detto stamattina, noi iniziamo a investigare sulla vicenda una volta che ci viene trasmesso il *Mandate Agreement*, perché prima noi abbiamo aperto un Modello 45 sulla base del deposito da parte di Banca d'Italia dei risultati dell'ispezione, che ci viene consegnata anche con i riferimenti riservati alla CONSOB. Quindi, noi appuntiamo la nostra attenzione su questa operazione dal punto di vista investigativo solo dopo avere acquisito il *Mandate Agreement* e non prima. Questo è. E dopo abbiamo effettuato, chiaramente, un'attività di indagine per capire se e quali funzioni interne alla banca, oltre alla direzione generale, avessero a disposizione quel documento. Le risultanze, che sono peraltro cristallizzate nell'istruttoria dibattimentale, sono che nessuna delle funzioni della banca che avrebbe dovuto avere quel documento lo ha avuto. Quindi, non c'era in area bilancio, non c'era in area *risk management*, non c'era in consiglio di amministrazione, non lo aveva il collegio sindacale, non lo ha avuto la società di revisione, non lo ha avuto nessuno. Quel documento era soltanto al protocollo della direzione generale; non c'era una copia di quel documento neanche in area finanza, ad eccezione della documentazione che aveva il responsabile. Siamo parlando del documento firmato e non di bozze di documento; essendo un contratto, uno scambio di contratti, il contratto si conclude chiaramente quando ci sono le firme. L'unico che lo aveva firmato era il dottor Baldassari, cioè uno degli imputati. Quindi, non andiamo a fare le ricerche sugli altri protocolli se tutte le altre funzioni della banca

non ce l'hanno. In più, Banca d'Italia in sede ispettiva non ha il potere di andare a verificare i protocolli.

DAL MORO (PD). Ce l'ha la CONSOB, però.

NASTASI. Lei mi ha chiesto di Banca d'Italia.

DAL MORO (PD). Sì, io le ho chiesto di Banca d'Italia, però ce l'ha la CONSOB.

Signor Presidente, a questo punto le rivolgo una richiesta, perché questo è un tema importantissimo. Tutta l'operazione giudiziaria e tutto quello che succede poi parte dal ritrovamento di quel documento. Quindi, questa è una domanda centrale. I poteri ispettivi li ha la CONSOB e non Banca d'Italia. Voi mi avete detto oggi che siete partiti dal ritrovamento di quel documento in avanti; Banca d'Italia non ha questi poteri. Possiamo avere l'atto ispettivo di CONSOB precedentemente al ritrovamento di quel documento per verificare se CONSOB ha fatto l'ispezione sul protocollo della direzione generale che era nei poteri di poter fare? Lo chiedo alla Presidenza.

PRESIDENTE. La richiesta è senz'altro accolta; la pregherei, anche per gli Uffici, di mettere giù due righe di richiesta in modo tale che non nascano equivoci. Ad esempio, l'altro giorno ho interrotto Villarosa, ma francamente forse aveva ragione lui e non io. Io pensavo si riferisse al Monte dei Paschi e lui parlava di Antonveneta e non ci siamo capiti. La ringrazio.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Io avrei una questione preliminare, per capire, e chiedo anche alla Commissione di aiutarmi. In precedenza abbiamo chiesto ai magistrati di Milano della questione Antonveneta e loro ci dissero che era in capo a Siena. Adesso Siena ci dice – lo apprendo adesso, l'ho appreso oggi – che quel filone di inchiesta è stato trasferito a Milano. In questo momento quel filone di inchiesta ce l'ha qualcuno? Sta andando avanti?

NASTASI. È in corso il dibattimento a Milano. Lo ha trasmesso a Milano il giudice dell'udienza preliminare presso il tribunale di Siena.

PAGLIA (SI-SEL-POS). L'altra volta, quando noi abbiamo chiesto informazioni sul processo, ci hanno risposto: noi non ne sappiamo nulla perché ce l'ha Siena.

PRESIDENTE. No. Era la parte iniziale, perché la parte dopo è chiaro che...

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). La parte dopo però riguarda Santorini e Alexandria. I magistrati di Milano a noi l'altra volta hanno parlato solo ed esclusivamente di Santorini e Alexandria. Non ci hanno parlato del filone sull'acquisizione di Antonveneta. Ce ne hanno parlato oggi i magistrati di Siena dicendoci però: gli incartamenti non li abbiamo più sottomano, perché sono stati trasferiti a Milano. Questo a me serviva solo per chiarirmi, dopodiché finisce qui la questione. Era per capire se avevo capito bene; diciamo che da questo punto di vista c'è stato un equivoco comunicativo con i magistrati milanesi.

NATALINI. Per chiarezza, c'è un unico dibattimento in essere a Milano su tutto quello che non ha più Siena.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Quindi, i magistrati milanesi hanno deciso di focalizzarsi probabilmente, almeno rispetto al dibattito che hanno fatto qui con noi...

NATALINI. Prima viene trasmesso per incompetenza territoriale da Siena il filone Antonveneta, ed è il primo che parte; poi noi riteniamo di dover archiviare l'ipotesi dell'usura, che era quella che radicava il filone Alexandria-Nomura. Prima di andare oltre, abbiamo avuto delle interlocuzioni con i colleghi milanesi e poi trasmettiamo, se non sbaglio a ottobre 2014 – vado a memoria – anche il filone Alexandria con Santorini, con un'ultima informativa proprio su Santorini. Apprendiamo poi da fonti aperte che Milano ha riunito, dopo un po' di tempo, tutti i filoni. Quindi c'è un unico dibattimento – circostanza che abbiamo appreso anche noi da fonti aperte, una volta trasmessi gli atti – su tutti i filoni, compreso quello Antonveneta. A Siena ad oggi resta, per chiarezza definitiva, il procedimento sulla «banda del 5 per cento», appena iniziato, e il filone del *Man-date Agreement* già sentenziato; la sentenza d'appello sarà il prossimo 7 dicembre.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). La ringrazio. Adesso avrei tre domande. La prima riguarda, appunto, la banda del 5 per cento. Voi ritenete Banca Monte dei Paschi di Siena la parte lesa, correttamente; avete trovato un atteggiamento collaborativo da parte della banca rispetto a questo filone di indagine? Mi spiego. Rimane al grande pubblico e a me un pensiero: una truffa che ha il direttore finanziario dell'istituto come soggetto coinvolto è ben particolare, perché si inserisce in un ganglio gerarchico. Questo non è, come accade in altre circostanze, il caso del funzionario infedele che, sostanzialmente, approfitta di una posizione per arrotondare lo stipendio. Si ha l'impressione di essere di fronte a qualcosa che quasi vive all'interno delle dinamiche proprie dell'istituto. Per questo chiedo se si tratta di una mia impressione. Voi ovviamente mi dite che è una mia impressione, ma alla mia domanda se avete trovato collaborativa la struttura dell'istituto Monte dei Paschi di Siena rispetto a questa inchiesta credo che possiate rispondere.

L'altra domanda che le pongo, per chiudere su questo filone, è forse più di carattere politico. Con la sua descrizione, lei mi ha confermato nell'impressione che l'incrocio fra tempi di rogatoria e tempi di prescrizione forse non funziona benissimo rispetto a questo tipo di reati. Mi spiego meglio. Se il tempo medio in cui un qualsiasi paradiso fiscale risponde (è stato citato il caso di Vanuatu) è di tre anni o tre anni e mezzo, anche la legge sulla maggiore trasparenza e scambio di informazioni fra questi sistemi e noi diventa di fatto, automaticamente, quasi irrilevante, se poi i tempi di risposta sono questi e si confrontano con i nostri tempi di prescrizione. È corretta questa valutazione?

NATALINI. Inizio da quest'ultima domanda, che è più tecnica e riguarda, ovviamente, tutte le rogatorie. I tempi delle rogatorie possono essere incompatibili con i tempi ordinari di prescrizione. Prendo atto dell'ultima modifica legislativa di cui alla legge n. 103 del 2017, che oggi introduce sul punto – e quindi ad oggi questo problema è disinnescato – una causa di sospensione della prescrizione, nel caso di rogatoria internazionale, da quando viene richiesta a quando viene ottenuta. Ovviamente è una causa di sospensione che non può valere nel nostro caso, perché è stata introdotta per l'appunto...

PAGLIA (SI-SEL-POS). Ma è risolta.

NATALINI. A livello legislativo questa è una delle soluzioni che risolve definitivamente il problema. Per ulteriore chiarezza, nel caso di specie la prescrizione attiene ai reati-fine, perché le truffe si consumano – quelle che abbiamo ipotizzato come reati-fine dell'associazione – nel termine ordinario di sei anni; a fronte di operazioni di cui alcune risalenti al 2005, evidentemente i reati-fine sono prescritti. Rimane in piedi l'associazione per delinquere, per la quale però – anche per quella – se non avesse la contestazione della transnazionalità, che è quella aggravante ad effetto speciale che allunga anche di molto i tempi di prescrizione, ci sarebbe questo problema. Pertanto, i tempi della rogatoria anche in relazione all'associazione per delinquere porrebbero questo problema. A livello legislativo, prendiamo atto di questa modifica.

Rispondo anche alla prima domanda: senz'altro c'è stata collaborazione. Per chiarezza – questo risulta dagli atti depositati e tracciati – inizialmente, nel filone della banda del 5 per cento, oltre a Baldassarri, tenuto conto proprio della tipologia e della vastità di truffe che riteniamo essere state operate in danno della banca, erano indagati anche i vertici in ipotesi di concorso ex articolo 110 del codice penale, quanto meno per non aver impedito tutto questo. Questa posizione è stata archiviata, non avendo trovati elementi a loro carico. Non ho qui l'archiviazione, ma sono truffe particolari, evidentemente, che avvengono all'interno dell'area finanza. Inizialmente anche noi abbiamo voluto approfondire come fosse possibile che si siano potute perpetrare per così tanto tempo in danno dell'istituto bancario. Inizialmente l'iscrizione riguardava anche i

profili sopra Baldassarri; poi questa ipotesi, con la richiesta di archiviazione, è stata esclusa. In questo senso credo di avere risposto.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Ho un'ultima domanda rispetto al protocollo riservato di cui abbiamo molto discusso. Questo protocollo riservato era noto a livello di procedura dell'istituto? Mi spiego: nella *governance* interna che regola qualsiasi organizzazione, ovviamente, quindi anche delle banche, sono esplicitati i livelli autorizzativi e i livelli di archiviazione, normalmente è tutto noto. Si sapeva che all'interno della Banca Monte dei Paschi di Siena esisteva un protocollo riservato ad accesso limitato solo a determinate figure apicali e non disponibile per i contenuti a nessun altro all'interno dell'istituto? O anche questo non era noto? La domanda è ovvia, perché io non credo, almeno a quanto mi risulta, che sia prassi diffusissima il fatto che esista un livello di riservatezza di questo tipo non accessibile se non all'*auditing* interno. Sotto certi aspetti, quindi, il solo fatto che esista, al di là del contenuto, può accendere una spia alla vigilanza, se è noto e se è descritto correttamente. La domanda, allora, è se era descritto correttamente all'interno del modello organizzativo aziendale, se era noto.

NASTASI. Onorevole, il protocollo non era riservato. È il protocollo della direzione generale della banca, quindi non stiamo parlando di un protocollo riservato, conosciuto soltanto a tre persone. Ho detto che avevano le *password* di accesso a quel protocollo soltanto alcuni soggetti, che erano coloro che lavorano all'interno della segreteria del direttore generale della banca, ma funziona così in tutte le aree della banca. In ogni area della banca c'è un protocollo e a quel protocollo possono accedere le funzioni di quell'area. È chiaro che, nel caso della direzione generale, potevano accedere coloro che lavoravano in direzione generale. Poi ci è stato spiegato al dibattito – ed è in sentenza anche tutto questo – che normalmente alla direzione generale si possono fare delle ispezioni, come in ogni area della banca, e le fa l'*audit* interno. Nel caso di ispezione interna alla banca, l'*audit* ha la possibilità e il diritto di accedere anche al protocollo della direzione generale. Non stiamo parlando, quindi, di nessun protocollo riservato. Non esisteva un protocollo riservato: era il protocollo della direzione generale.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). La ringrazio, signor Presidente. Volevo chiedere, innanzi tutto, dal momento che abbiamo interrotto il nostro audit mentre si accingeva a far cadere il Governo leggendoci dieci pagine di relazione, se fosse possibile, in modo da poter interloquire e concludere quella domanda, farle distribuire adesso. Sono qui? Chiedo scusa, non le ho viste, sono arrivato con cinque minuti di ritardo.

PRESIDENTE. Vuole intervenire adesso o dopo?

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Intervengo adesso, poi se ci sono cose evidenti, saranno i colleghi che faranno la domanda al posto mio, sicuramente.

Volevo innanzi tutto rivolgermi una domanda che ho già fatto ai vostri colleghi di Milano – la cui risposta però, francamente, non mi ha molto convinto – che riguarda il problema della rogatoria fatta a Singapore sulla questione Ricci-Baldassarri. Mi riferisco alla faccenda del milione di dollari o dei 920.000 euro, come preferiamo definirla; avevo fatto una domanda in merito. A me pare evidente che in questo caso ci troviamo di fronte ad un problema inverso rispetto a quello della banda del 5 per cento. Con la banda del 5 per cento, avevate 45 milioni di euro e ne trovavate sei, qui dovrete trovare 10 milioni di euro e trovate 900.000 euro. Se noi dobbiamo immaginare un collegamento tra questi fondi e l'operazione che aveva cointeressato Ricci e Baldassarri, diciamo che quei 900.000 euro sono un po' *l'argent de poche*, perché i margini di quell'operazione sono importanti. Ora, in realtà il problema che non è stato approfondito – e non ho capito se si sta approfondendo o se si è dovuto rinunciare per qualche motivo – è che rispetto a questi soldi è certamente importante aver accertato che sono finiti nelle tasche di Baldassarri, ma il punto di fondo è che devono pur provenire da una provvista, diciamo, complessiva che Ricci deve avere da qualche parte e che deve essere assai più ampia. Lo è, per molte ragioni. Nella finanza strutturata, anche quando non succedono cose strane, i margini che sono previsti per i *broker* e i cosiddetti costi impliciti dell'operazione vengono poi distribuiti alle persone che si occupano tecnicamente per la banca d'affari di questa cosa, molto spesso anche su conti stranieri, e seguono poi vie particolari. Non dovrebbe essere impossibile risalire, perché se il veicolo è riferito a Ricci, è evidente che quei soldi a quel veicolo sono stati conferiti da un'altra parte e questo dovrebbe aiutare ad arrivare alla radice del problema, cioè a quell'insieme di operazioni che poi a grappolo hanno distribuito questa roba Dio solo sa dove. Ebbene, manca questa pagina e non ho capito perché: se la stiamo acquisendo, se c'è un problema tecnico per cui non ci si riesce, se ci si ferma lì, se la rogatoria è ancora in corso. Io credo che se davvero questi soldi sono collegati a quell'operazione ce ne devono essere molti altri, perché oggettivamente non c'è una proporzione. Detto questo, non possiamo indovinarlo, quindi l'unico modo che abbiamo è capire come Ricci ha portato su questo veicolo questi soldi e ricostruire, andando a ritroso, fino ad arrivare al montante complessivo da cui è stata fatta questa spartizione. La domanda è molto semplice: questa operazione non è stata fatta perché avete accertato che non è accaduto (e quindi che si tratta semplicemente di questo), non è stata fatta perché stiamo ancora facendo accertamenti o è stata fatta e ha dato altri esiti?

NATALINI. La domanda riguarda Ricci, e Ricci non è un nostro imputato perché nostra è la parte – mi rendo conto che è difficile nello spaccettamento – sulla banda del 5 per cento; se volete vi leggo gli imputati, ma la posizione di Ricci riguarda i rapporti tra Nomura e Banca Monte dei

Paschi di Siena, quindi Baldassarri. Noi facciamo accertamenti rogatoriali, tra l'altro a Singapore, nell'ambito dell'indagine sulla banda del 5 per cento e Ricci non c'entra. Ricci era un nostro indagato, poi però quella parte va a Milano. Negli accertamenti che ci servono in ordine alla banda del 5 per cento per verificare retrocessioni avute in questo caso da Baldassarri, troviamo – guarda caso – questo Ricci, che era già un nostro indagato, ma in quel segmento Ricci lato Nomura che è una parte che riguarda, a questo punto, il segmento milanese. Ricci è un nostro ex indagato; pertanto per noi le rogatorie sono chiuse perché abbiamo chiuso il cerchio nel momento in cui abbiamo *ex latere* Baldassarri, che è un nostro imputato nella banda del 5 per cento, rogatorialmente acquisito l'elemento che lo lega anche ad altre controparti. È un elemento che, ai fini dell'associazione, è autosufficiente. Nel momento in cui quel Ricci non è più un nostro imputato perché la sua posizione riguarda Nomura e quindi è imputato a Milano per quanto riguarda quella vicenda, la procura di Milano avrà verosimilmente chiesto – immagino, ma non posso saperlo – l'estensione dei nostri risultati rogatoriali, perché sapete che c'è un principio di specialità per cui se l'autorità giudiziaria ottiene una rogatoria da un altro Paese deve poi utilizzarla soltanto per i reati per i quali l'ha chiesta. Nel momento in cui c'è il travaso di una posizione su un altro ufficio giudiziario, è necessario che quell'ufficio giudiziario da lì parta per estendere la rogatoria. Non so se è chiaro, ma questo significa che non essendo Ricci più un nostro imputato, per noi non era un accertamento rilevante.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Ci teniamo la risposta dei suoi colleghi milanesi, allora.

Vengo alla seconda domanda; qualche accenno lo avete fatto, ma poi lo vedremo ovviamente dalle carte. A me sfugge solo un aspetto. Al di là del contratto ritrovato in cassaforte e del tema del protocollo riservato alla direzione, non ho ancora ben capito una cosa e forse ci potete aiutare con una risposta. Quel tipo di contratto dispiega sostanzialmente dei flussi, degli effetti contabili insomma. Anche utilizzando la procedura che ci è stata descritta, si pone il problema poi della rappresentazione contabile di questi flussi, e questo è un problema serio. Ora è molto importante capire, anche ai fini della valutazione dell'attività degli organi di vigilanza, come questa roba sia stata contabilizzata. In realtà io avverto, in tutta questa faccenda – il mio è un giudizio personale –, al contrario di quello che sembra, un meccanismo un po' alla rovescia. In realtà, i prodotti derivati che vengono elaborati hanno quel livello di stratificazione che definisce le cose complicate, non le cose complesse. Le cose complicate sono quelle fatte male: anche come finanza derivata, questa roba che viene messa in campo è un po' una schifezza. Leggendo sui giornali si ha quasi l'impressione che questi signori fossero molto abili; invece no, perché volendo fare un'operazione di dissimulazione, di *maquillage* del bilancio, si potevano utilizzare prodotti derivati probabilmente, se non migliori, difficilmente peggiori di questi. Quello che invece mi colpisce – e per questo ve lo chiedo, perché vi sarete posti anche voi il problema – è che deve esserci

stata, invece, una maggiore qualità nella rappresentazione contabile di questa roba per tenerla relativamente a lungo in uno stato di discrezione, se non di segregazione di informazioni. Mi chiedo, da questo punto di vista, se ci potete sintetizzare come è stato risolto questo problema da chi se l'è dovuto porre.

La seconda domanda è collegata a questa e non è una curiosità statistica o giornalistica. Attraverso la soluzione di questo problema noi possiamo, avviando il nostro lavoro – perché purtroppo noi stiamo lavorando in tempo reale, appena andate via noi dobbiamo tuffarci in tutte queste carte e sopravvivere in qualche modo – valutare come è stata svolta l'operazione di vigilanza, ovviamente al di là delle vostre valutazioni. Se facciamo una Commissione d'inchiesta è perché cerchiamo di capire se abbiamo fatto tutti il nostro dovere, non dico bene, ma nei tempi e nei modi che erano consentiti e se è sfuggito qualche cosa. Un altro problema che abbiamo è quello di capire quale sia stata, al di là dell'accesso o meno a protocolli riservati o a combinazioni di cassaforte, l'alea di complicità necessaria per tenere in piedi questo castello di carte; e sotto questo profilo ci sono svariate questioni che vanno ancora comprese. La domanda in realtà è relativamente semplice e riguarda la vostra percezione del meccanismo di rappresentazione contabile di questi flussi fino al momento in cui non si scopre come stanno le cose.

NASTASI. Con riferimento alla domanda, la risposta non è semplice, è complicata, ma cerco di renderla semplicissima. Si scopre il *Mandate Agreement*; viene inviato dalla dirigenza della banca a Banca d'Italia e anche alla CONSOB; si apre un'interlocuzione. Banca Monte dei Paschi a gennaio del 2013, mi sembra, effettuò un *restatement* di bilancio iscrivendo, se non ricordo male, più di 300 milioni di passività che andavano iscritte precedentemente. Quindi il ritrovamento del *Mandate* in prima battuta obbliga Banca Monte dei Paschi ad effettuare un *restatement* di bilancio iscrivendo passività che prima non aveva iscritto. Questo è il dato. Poi su come quell'operazione andava appostata in bilancio e come andava descritta in bilancio, lì entriamo in un campo estremamente complesso che tra l'altro è oggetto di due procedimenti penali a Milano, il primo che riguarda i vecchi vertici (chiamiamoli vecchi) della Banca Monte dei Paschi sino al 2012. Il secondo processo è quello che riguarda i vertici di Banca Monte dei Paschi successivamente al 2012, cioè i dottori Viola e Profumo. Lì c'era il problema se quella operazione andava contabilizzata in bilancio, se non ricordo male, a saldi aperti o a saldi chiusi. Ci fu un'interlocuzione con CONSOB; se non ricordo male, CONSOB disse che secondo i principi internazionali poteva essere appostato in bilancio in un modo, purché si desse in nota integrativa descrizione del fatto che poteva essere anche appostato in modo diverso, cosa che fu fatta. Successivamente, ma questa è cosa che io apprendo dopo che abbiamo trasmesso gli atti, quindi dai giornali, e quindi questa risposta avrebbero dovuto... la domanda poi la faccia a CONSOB e su questo sicuramente i colleghi di Milano sono molto più ferrati di me; ma credo che vi sia stato un intervento della Ba-

Fin che abbia, in un'interlocuzione con CONSOB, spiegato che dovevano essere appostati in un determinato modo e quindi ciò ha comportato una riscrittura – credo – dei bilanci di Banca Monte dei Paschi. Però, ripeto, lo stato dell'arte era quello, cioè inizia un'interlocuzione e si decide in quei termini. Ci sono due processi a Milano su questo.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Lei non ritiene che, nell'interregno tra le procedure che lei ha descritto e poi l'emersione definitiva della questione, sia abbastanza improbabile che non si sia interloquito tecnicamente con l'area bilancio per regolamentare, perché c'era il problema di questi flussi? Tecnicamente, quello che lei dice rende abbastanza difficile che l'area bilancio non interrogasse su quali comportamenti tenere rispetto ai flussi, perché il flusso fondamentale c'è e loro lo sanno.

NASTASI. L'area bilancio non ha il *Mandate Agreement*. L'area bilancio chiede all'area finanza – e risulta dal dibattito – se le operazioni BTP 2034 e l'operazione Alexandria sono in contropartita l'una con l'altra, cioè sono tra loro collegate e vi è una contropartita. La risposta che viene data dall'area finanza è che non sono in contropartita e non viene consegnato il *Mandate Agreement*. Pertanto, lei si rende conto che a quel punto l'area bilancio ha questo tipo di risposta. Tra l'altro c'è un documento che è stato acquisito agli atti, firmato dal responsabile di area finanza, in cui si attesta di aver dato all'area bilancio tutti i documenti, perché ogni area – questo è un modo normale di operare all'interno di una banca, allorquando si deve fare il bilancio – deve attestare di avere dato all'area bilancio tutta la documentazione utile e necessaria per la redazione del bilancio. Quindi l'area finanza attesta all'area bilancio di avere dato tutta la documentazione utile; peccato che non le abbia dato il *Mandate*. Chiaramente quindi l'area bilancio apposta quelle operazioni come slegate tra loro, perché non aveva il documento che le collegava. Tra l'altro, le chiedo scusa, non sapeva neanche il *settlement value*, cioè quanto era costata la ristrutturazione di Alexandria. La ristrutturazione di Alexandria costa a Banca Monte dei Paschi 220 milioni di euro ed è il cosiddetto *settlement value*. Nemmeno il *settlement value* viene indicato, neanche a Banca d'Italia.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Ho un'ultima domanda e poi ho finito.

Per quanto riguarda Antonveneta, avete fatto riferimento al fatto che avete acquisito tutti i documenti relativi alla fusione. Mi chiedo, perché abbiamo avuto già questo problema sulle altre banche venete con la Procura di Roma, se abbiate acquisito le valutazioni fatte da Banca d'Italia a partire dal 2006, cioè quelle che precedono. Perché quando si arriva ad una fusione gli organi di vigilanza hanno un racconto che è un *continuum*, quindi la madre di tutte le ispezioni è quella del 2006, da cui si dipanano tutte quelle successive, a cui seguono l'ispezione di *follow up* e svariate altre cose. Le avete acquisite, per verificare le linee di coerenza che ci sono nei comportamenti degli organi di vigilanza tra quello che dicono

nel momento dell'acquisizione e quello che hanno contestato nel 2006? Oltre a quella del 2006, c'è anche un valutatore di Banca d'Italia, proprio della filiale di Padova, che fa diversi verbali proprio l'anno prima della fusione, dal 2006 al 2007. Li avete acquisiti e valutati nell'inchiesta?

NASTASI. Lei fa riferimento alla situazione di Banca Antonveneta o alla situazione di Banca Monte dei Paschi?

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Ad Antonveneta.

NASTASI. La mia risposta è quella le ho dato poco fa: noi abbiamo chiesto a Banca d'Italia di trasmettere tutta la documentazione relativa al procedimento di autorizzazione. Se ciò che lei ha chiesto è in quelle carte, sì. Io, guardi, non me le ricordo: sono tantissime, è un intero DVD di documenti. Tra l'altro non le ho sotto mano e non ho avuto il tempo nemmeno di compulsarle.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). È razionale, nel senso che i documenti relativi alla fusione non sono i documenti dell'ispezione su Antonveneta dell'anno prima, è ragionevole che non sia così. Tanto ce le darete e lo controlleremo. Abbiamo riscontrato dei problemi sulle banche venete proprio perché questa acquisizione non era stata fatta dalla procura di Roma e quindi volevo capire se dovevamo guardare la stessa cosa anche in questo caso.

NASTASI. Noi avevamo il problema di comprendere se l'azione di Banca Monte dei Paschi rispetto all'Autorità di vigilanza – quando noi trovammo in quella documentazione di cui vi ho detto all'inizio quell'*indemnity side letter* – era stata, per così dire, un'azione leale, di collaborazione corretta; il nostro problema investigativo era capire se oltre al reato che si configurava poiché non era stata data quell'*indemnity side letter* vi fossero altri reati nel procedimento di acquisizione. Non possiamo appuntare l'attenzione su quello che era o meno Antonveneta da un punto di vista economico, da un punto di vista di carenze strutturali, di carenze patrimoniali, di crediti deteriorati e quant'altro. Non è l'oggetto della nostra indagine. Noi...

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Ho fatto solo una domanda

NASTASI. No, no, per carità, ma per comprendere. Lei dice: «ma non l'avete acquisito?». Ai fini dell'indagine, non era necessario acquisirlo.

CENNI (PD). La ringrazio, signor Presidente.

Desidero ringraziare anch'io gli auditi per il lavoro prezioso che hanno fatto anche questa mattina, nella loro esposizione in questa Commissione. Mano a mano che ci addentriamo nei dettagli – cosa che abbiamo fatto martedì con i vostri colleghi di Milano e oggi con voi – il

quadro della gravità delle responsabilità di alcuni dirigenti della banca e dei vertici è piuttosto chiaro, ma per quanto mi riguarda restano alcuni grandi interrogativi – che mi sono confermati anche dalla combinazione fra le cose che voi ci avete esposto questa mattina e la procura di Milano martedì – su come ciò sia stato possibile, su come i vertici siano riusciti ad aggirare, nel nascondere informazioni, tutta la vigilanza e quindi su come non sia stato possibile far emergere tempestivamente alcune gravi situazioni.

A tale proposito, lei, dottor Nastasi, questa mattina ci ha chiarito che voi avete acquisito anche tutto il carteggio che c'è stato fra la banca e la Banca d'Italia sia sull'operazione FRESH che sull'acquisizione, anche perché era propedeutica. Vorrei capire, visto che avete avuto modo di vedere questa mole di carteggio, cos'è che magari voi avevate visto e Banca d'Italia non aveva visto e cos'è che era stato nascosto e che sarebbe stato fondamentale per non concedere magari il nullaosta all'acquisizione.

Aggiungo un'altra domanda, perché forse è più utile anche per la sua risposta. Lei ha fatto riferimento, rispetto ai reati contestati, anche al falso in prospetto, oltre al falso in bilancio, rispetto ai due prospetti che erano stati approvati dalla CONSOB. Anche in questo caso mi chiedo come sia possibile, secondo il vostro parere, che CONSOB, considerata anche la mole di soggetti coinvolti in questa operazione, non avesse rilevato anomalie.

Faccio queste due domande fondamentalmente perché martedì ad una mia domanda il dottor Civardi, ad un certo punto, ha risposto: «però il mercato da tempo aveva capito che la Banca Monte dei Paschi non aveva questa solidità patrimoniale». Se questo è vero, se il mercato aveva capito, se voi addirittura avete avviato un'indagine non perché c'era un'istanza di parte ma perché qualche articolo di giornale economico segnalava dubbi sulla liquidità di Monte dei Paschi, mi chiedo com'è possibile che sia saltato tutto il meccanismo della vigilanza e, siccome questa dovrebbe essere una parte del nostro lavoro, se, a vostro parere, non siamo arrivati al punto di dover rivedere anche alcune delle competenze o dei poteri degli organi di vigilanza.

NASTASI. Le sue domande sono diverse; posso formulare un'unica risposta in cui le contengo tutte.

Con riferimento all'acquisizione della documentazione relativa all'autorizzazione rilasciata da Banca d'Italia all'acquisizione di Banca Antonveneta in favore di Banca Monte dei Paschi, noi abbiamo verificato che non furono mai inviati a Banca Antonveneta da Banca Monte dei Paschi tre documenti fondamentali. Questi tre documenti fondamentali sono una *indemnity side letter* del 15 aprile del 2008 in favore di JP Morgan, con cui Banca Monte dei Paschi si impegnava, al momento del regolamento delle *notes* FRESH, ad intervenire con risorse proprie per fronteggiare le conseguenze negative che avrebbero potuto prodursi in capo a JP Morgan in caso di eventuali mancati o ritardati pagamenti da parte dei sottoscrittori delle stesse *notes*; un addendo contrattuale firmato, per Banca

Monte dei Paschi, da Daniele Pironcini e, per JP Morgan, da Monika Weiler in data 1° ottobre 2008, in base al quale Banca Monte dei Paschi avrebbe corrisposto a JP Morgan il canone di usufrutto eventualmente non erogato per effetto delle modifiche apportate ai contratti di usufrutto e di *swap* stipulati in pari data secondo le indicazioni ricevute da Banca d'Italia; una ulteriore *indemnity side letter* rilasciata a Bank of New York in occasione dell'assemblea dei sottoscrittori del FRESH successivamente alle modifiche contrattuali.

Accade, cioè, che Banca Monte dei Paschi trasmette a Banca d'Italia tutta la documentazione relativa al FRESH, tutta la documentazione relativa all'aumento di capitale e alle modalità di pagamento del prezzo. Banca d'Italia autorizza, nel marzo del 2008, a condizione che vengano rispettati i *ratios* patrimoniali. C'è la necessità, oltre al capitale puro, che anche il miliardo sia considerato un aumento di capitale, per cui inizia l'interlocuzione col FRESH: è necessario che quell'aumento di capitale sia vero perché, se la banca non ha i *ratios* patrimoniali, decade l'autorizzazione all'acquisizione. Ebbene, tutti questi documenti che sono stati nascosti alla Banca d'Italia le avrebbero permesso dire che non aveva i *ratios* patrimoniali. Onorevole, si immagini che Banca d'Italia, con riferimento al FRESH ed alla documentazione ad esso relativa che le fu trasmessa, chiede a Banca Monte dei Paschi di modificare i contratti, perché così come erano stati stipulati non andavano bene. Banca Monte dei Paschi modifica i contratti il 1° ottobre del 2008 e lo stesso giorno sottoscrive altri contratti che non manderà a Banca d'Italia; quindi modifica dei contratti nel senso indicato dalla Banca d'Italia e lo stesso giorno sottoscrive con JP Morgan altri contratti, che – almeno questa è l'ipotesi accusatoria – pongono nel nulla le modifiche contrattuali richieste da Banca d'Italia. Lei si immagini che in quell'occasione, siccome il FRESH garantisce un diritto di usufrutto, viene fatta una richiesta a Banca Monte dei Paschi, nell'ipotesi in cui anche solo gli azionisti di risparmio ottengano dei dividendi. Infatti, le richieste di modifica di Banca d'Italia erano che non si potevano dare i dividendi: quindi non si poteva pagare l'usufrutto agli obbligazionisti titolari del FRESH, se nessuna delle categorie di azionisti di Banca Monte dei Paschi aveva avuto distribuzione dei dividendi. Pertanto Banca Monte dei Paschi doveva modificare i contratti in quei termini e garantire che fino a quel momento non aveva pagato l'usufrutto, perché la prima rata per il primo anno di pagamento dell'usufrutto, se non ricordo male, scadeva il 16 luglio del 2008. Quindi il ragionamento di Banca d'Italia era il seguente: devi modificare i contratti e non puoi pagare l'usufrutto se non hai almeno corrisposto un minimo ad una qualunque categoria di azionisti, nel senso che il rischio che sopportano gli azionisti deve essere identico a quello sopportato dagli obbligazionisti. Non è possibile che gli obbligazionisti ottengano qualcosa che gli azionisti, i quali sopportano un rischio di impresa, non ottengono, e questo perché chiaramente quell'aumento di capitale riservato deve essere considerato aumento di capitale. Quindi il dato è che gli azionisti e gli obbliga-

zionisti del FRESH devono essere messi sullo stesso livello. Loro modificano i contratti e contemporaneamente dicono: facciamo un'altra cosa. Le dico di più. Siccome Banca d'Italia in una nota chiede a Banca Monte dei Paschi – la faccio proprio semplice – di comunicare se non aveva pagato l'usufrutto, Banca Monte dei Paschi scrive, con una missiva a firma del direttore generale, che fino ad allora non aveva corrisposto alcun interesse a JP Morgan relativamente al contratto di usufrutto e che la prima remunerazione sarebbe scattata dal mese di maggio 2009, vale a dire dopo l'approvazione del bilancio 2008. In questo modo si nascondeva a Banca d'Italia che già il 16 luglio 2008 Banca MPS aveva pagato a JP Morgan la prima rata del canone di usufrutto. Lo stesso giorno in cui il direttore generale Vigni scrive questa cosa (il 16 ottobre 2008) paga la seconda rata del canone di usufrutto e scrive che avrebbe pagato nel gennaio e nell'aprile 2009 le altre due rate del canone di usufrutto sulla base dei risultati del bilancio del 2007, approvato nell'aprile del 2008. Questo è il dato.

Quanto all'attività di vigilanza di Banca d'Italia va detto, ed è agli atti – c'è un intero paragrafo dedicato a questo nella richiesta di sequestro preventivo depositata il 16 giugno 2013 –, che nel corso dell'attività di perquisizione viene acquisita un'agenda (o comunque degli appunti) al direttore generale di Banca Monte dei Paschi, il dottor Antonio Vigni, il quale appunta le discussioni avute con l'Autorità di vigilanza nel corso dell'acquisizione di Banca Antonveneta, quindi nel corso dell'attività che Banca d'Italia avrebbe dovuto svolgere per autorizzare Banca Monte dei Paschi ad acquisire Banca Antonveneta. Antonio Vigni scrive di pugno: importanza *financing*, aumento di capitale e importanza dei tempi di finanziamento, autorizzazione basata ai dati del 31 dicembre 2007. Segna che la Banca d'Italia ha detto loro: non ci dovete mettere fretta perché le cose non funzionano, non vi autorizzeremo in mancanza di *ratios*. Il 26 novembre 2007 lo stesso indagato scrive, negli appunti che prende a margine della riunione con gli altissimi dirigenti della Banca d'Italia, che Banca d'Italia chiede di capire il ruolo della Fondazione, se sottoscrive o meno tutto l'aumento di capitale (perché scrive: ruolo Fondazione che sottoscrive tutta la sua quota, seguire molto bene aumento di capitale perché propedeutico alle sinergie di mercato). Interrogato, Vigni riferirà che gli interlocutori dell'Autorità di vigilanza gli dissero che non avrebbero dovuto mettere fretta per l'autorizzazione nella procedura di autorizzazione e che dovevano essere rispettati i *ratios* patrimoniali; in mancanza, loro non avrebbero autorizzato. Tutta l'attività decettiva posta in essere dai vertici di Banca Monte dei Paschi è finalizzata a far apparire il raggiungimento, il rispetto, dei *ratios* patrimoniali.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, ringrazio anchio gli auditi perché credo che oggi ci abbiano fornito tantissimi elementi dai quali poter trarre degli spunti importanti per la nostra Commissione d'inchiesta. Uno di questi è il fatto che è indicativa la richiesta che la procura fa a CONSOB e Bankitalia di farsi dare la loro corrispondenza su certe operazioni. Ricorderà, signor Presidente, che questa è una richiesta che abbiamo fatto in

Ufficio di Presidenza e potremmo reiterarla per le altre vicende, magari quando andremo ad affrontare i casi relativi alle altre banche. Ovviamente la porremo per iscritto, però è un punto importante. Se anche la procura fa questo passaggio, evidentemente è interessante.

Dividendo per aree gli aspetti che abbiamo trattato, da un certo punto di vista voi inquadrare, secondo me, in maniera abbastanza chiara quella che definisce l'ingerenza della politica nella scelta di Banca Monte dei Paschi; si tratta, quindi, di un filone politico che chiaramente implica delle forze che voi mettete nero su bianco e dunque abbiamo nome e cognome di chi faceva ingerenza sulle attività di Banca Monte dei Paschi. Questo è un aspetto che mi sembrava normale sottolineare e che abbiamo per iscritto, quindi è un documento in più che sicuramente ha una certa credibilità rispetto a quanto potrebbero dire delle forze politiche accusandosi a vicenda.

L'altro aspetto è che gli amministratori, Vigni e Mussari, poi Viola e Profumo, sono tutti oggetto d'indagine, quindi abbiamo degli aspetti su cui oggi si va a giudizio. Ciò nonostante, non mi sento proprio molto rassicurato circa il fatto che alla fine troveremo dei responsabili e che sicuramente sono loro i cattivi della storia; non lo so, me lo sto chiedendo ancora. Vi è tuttavia un ultimo aspetto che non riesco a capire e vorrei da voi delle rassicurazioni in questo senso, quindi procedo con le domande.

Innanzitutto vorrei capire se abbiamo la stessa interpretazione di uno dei processi contabili. Noi sappiamo che per legge le società quotate sono costrette ad applicare i principi contabili internazionali; desidero chiedervi se è possibile che una società disapplichi i principi contabili, salvo spiegare poi l'errore nelle note di bilancio. Se così fosse, infatti, stiamo dicendo qualcosa del tipo: cari signori, fate falso in bilancio, poi mettete una nota integrativa, spiegate che state facendo falso in bilancio e lo depenalizziamo. Chiaramente vorrei da voi un'interpretazione in questo senso. Questa è la mia prima domanda.

NASTASI. Su questo credo che ci sia un processo a Milano; avete fatto la stessa domanda ai colleghi di Milano e la risposta è praticamente identica.

SIBILIA (M5S). Mi fa piacere, nel senso che nulla è scontato. Mi sembra anche di aver capito, dall'ottimo quadro grafico e sinottico che ci avete fornito, che voi cominciate ad imbattervi nella questione FRESH e vi chiedo di confermarvi se, propriamente o impropriamente, comunque quest'operazione FRESH, i derivati Alexandria e Santorini, sono in qualche modo legati all'acquisizione di Banca Antonveneta. Intendo dire che tale acquisto crea uno squilibrio nella situazione di Banca Monte dei Paschi e quindi si cerca – passatemi questa ricostruzione grossolana – di acquisire risorse per tamponare questa sorta di esborso; mettiamola in questi termini.

Vorrei chiedere se nell'ambito di queste indagini, che poi vi hanno portato a ciò che già avete detto, vi siete imbattuti nel documento

254.248, del 9 marzo 2007, che praticamente è l'ispezione che fa Banca d'Italia su Banca Antonveneta. La domanda è se questo verbale d'ispezione che dà giudizio «prevalentemente sfavorevole», datato 9 marzo 2007, è passato per le vostre mani e quindi voi ne avete avuto conoscenza. Penso di sì, ma vorrei una conferma da parte vostra; avete detto che Banca d'Italia vi ha dato tutte le informazioni, ma vorrei una conferma.

NASTASI. Ho già risposto al suo collega: non abbiamo acquisito le ispezioni su Banca Antonveneta; non era l'oggetto dell'indagine.

SIBILIA (M5S). Comunque, se non lo sapete, se non avete acquisito questo documento ve lo dico io, questa ispezione è quella firmata dal dottor Minnella, che sentenzia il parere sfavorevole e spiega una serie di problematiche all'interno dei bilanci di Banca Antonveneta.

Il passaggio successivo si ha con il documento 324.872 del 17 marzo 2008 – questo lo avete –, a firma Mario Draghi, che è praticamente il passaggio dell'autorizzazione per Banca Monte dei Paschi all'acquisizione della partecipazione di controllo della Banca Antonveneta. Anche questo documento lo avete. La mia domanda è la seguente. A distanza di un anno da un verbale ispettivo sfavorevole da parte di Banca d'Italia, Mario Draghi firma di suo pugno l'autorizzazione per Banca Monte dei Paschi ad acquisire Banca Antonveneta; siccome siete stati molto zelanti nelle vostre attività e grazie ad esse oggi conosciamo tantissime questioni che prima erano sconosciute (siete arrivati a sentire Botin a Madrid), vorrei sapere se avete fatto un passaggio a via Nazionale o a Francoforte, dal momento che quando sono partite le indagini forse Draghi stava già a Francoforte. Avete mai parlato con l'allora Governatore della Banca d'Italia, chiedendogli come mai, a un anno di distanza da un verbale sfavorevole dell'ispezione di Banca d'Italia, si è data a Banca Monte dei Paschi l'autorizzazione di acquisire Banca Antonveneta?

NASTASI. La premessa è che io avrei dovuto avere il verbale d'ispezione su Banca Antonveneta e io ripeto che, non avendo gli atti e non avendo avuto la possibilità di compulsarli, non ricordo di averlo agli atti. Non ricordo che ci sia stata trasmessa e non ricordo dell'acquisizione. Premesso questo, con riferimento invece all'autorizzazione che lei ha citato, chiaramente quell'autorizzazione è agli atti, perché è quella che poi darà corso a tutto. Con riferimento al passaggio o meno in via Nazionale, posso ricordare che sono stati sentiti a sommarie informazioni, nel corso dell'attività investigativa e sul processo di autorizzazione, la dottoressa Anna Maria Tarantola, il dottor Fabrizio Saccomanni, il dottor Claudio Clemente, all'epoca dei fatti Capo del Servizio di vigilanza sugli enti creditizi di Banca d'Italia. Il riassunto delle sommarie informazioni si trova da pagina 14 a pagina 16 della richiesta di sequestro preventivo che oggi vi depositiamo.

SIBILIA (*M5S*). Confermate che non avete mai ascoltato la persona che ha firmato l'autorizzazione all'acquisto?

NASTASI. Cioè il governatore Draghi?

PRESIDENTE. Mi sembra che abbiano risposto, onorevole Sibilìa.

SIBILIA (*M5S*). Era giusto per metterlo agli atti. Per trovarlo più facilmente nel resoconto stenografico. (*Commenti*). Però con Draghi no, evidentemente. Questo è normale.

Se posso fare l'ultima domanda, vorrei sapere se, a seguito delle dichiarazioni rese il 21 gennaio 2016 dal signor Renzi Matteo alla trasmissione «Porta a Porta», in cui diceva «Banca Monte dei Paschi è risanata, ora investire è un affare» vi sono mai arrivati degli esposti per aggio o se qualcuno ha mai pensato di chiedere conto di queste dichiarazioni rese in televisione.

PRESIDENTE: Procuratore, risponda lei.

VITELLO. No, non abbiamo avuto nessun esposto.

PRESIDENTE. Va bene, anche questo è chiarito.

TABACCI (*DeS-CD*). Signor Presidente, non ho più nulla da aggiungere perché credevo di aver capito, poi mi è stato ripetuto con dovizia di particolari il tema dell'aver avuto la notizia del FRESH, cioè che se ci fosse stato, Banca d'Italia non avrebbe autorizzato l'operazione per inadeguatezza del capitale MPS e per carenza di *ratios* patrimoniali. Siccome è stato detto quattro volte, adesso non ho più il coraggio di fare questa domanda, perché ho capito perfettamente di cosa si tratta.

L'altra cosa che diciamo è pienamente in continuità con quello che abbiamo sentito dai magistrati milanesi, cioè la questione dell'aver scoperto nella cassaforte di Vigni il documento che non era stato consegnato alla Banca d'Italia. A questo proposito anche i particolari relativi alla tenuta della contabilità sono di tutta evidenza. Si può capire perché nei procedimenti a Milano ci sia un discorso aperto anche sui nuovi amministratori, perché i procuratori di Milano hanno detto di aver chiesto l'archiviazione; il tribunale va avanti, e nella dialettica istituzionale questo mi sembra del tutto normale; si capisce però che c'è una differenza tra quelli che hanno ordito la trama e quelli che hanno aiutato ad evidenziare le cose, tra l'altro dandone poi conto in bilancio, perché ci sono passività nuove iscritte in bilancio e poi una sistemazione progressiva dei conti.

Pertanto in realtà non ho niente da chiedere; erano solo questioni che avevo già messo a fuoco durante la vostra illustrazione, che secondo me è stata tra le più importanti in assoluto, dando un taglio di serietà e profondità che ci aiuterà ad arrivare a delle conclusioni equilibrate.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, io vorrei inizialmente chiedere una cortesia istituzionale a lei e agli auditi, cioè la possibilità di inviare qualche domanda dopo aver letto i resoconti stenografici, perché, non avendo a disposizione le carte e avendoci dato una mole importante di informazioni, magari qualcosa può essere sfuggito. Vorrei quindi evitare di fare ora la domanda e di sbagliare; quindi, se ce ne date la possibilità, vorrei inviarvela.

PRESIDENTE. Via *mail*?

VILLAROSA (M5S). Nelle forme consentite dalla Commissione. La ringrazio.

Innanzitutto avrei una domanda sui cosiddetti fidi facili. Dal bilancio apprendiamo che i crediti deteriorati di MPS ammontano a circa 50 miliardi di euro e molti di questi potrebbero essere riferibili a finanziamenti facili. Ne troviamo traccia nella relazione della Commissione d'inchiesta del Consiglio regionale della Toscana in merito alla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, alla Banca Monte dei Paschi di Siena e ai rapporti con la Regione Toscana; non so se avete avuto la possibilità di verificarla. Al riguardo vorrei chiedervi se la magistratura di Siena li ha mai presi in esame e se sono stati erogati a fronte di reali garanzie e in luogo di una concreta capacità dei finanziati a erogare il credito.

NATALINI. Sì, onorevole, anche la vicenda dei crediti deteriorati è stata inizialmente approfondita, se non vado errato – perché i filoni erano tanti – a Modello 45.

NASTASI. C'è scritto lì.

NATALINI. È vero: 1148 del 2016, è stato trasmesso anche questo. Il primo accertamento sviluppato dal Nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza, il cui audit domani potrà eventualmente rispondere anche sul punto, è stato trasmesso anche questo (crediti deteriorati di Banca MPS, modalità di contabilizzazione dei medesimi) alla procura della Repubblica di Milano il 30 gennaio 2017.

VILLAROSA (M5S). Sulla modalità di erogazione del credito, sui finanziamenti facili, avete investigato?

NATALINI. Sui crediti deteriorati e sulle modalità di erogazione, perché nella prospettiva penalistica il credito deteriorato, se è appostato male, se non è svalutato, rifluisce sul falso in bilancio.

VILLAROSA (M5S). Rientra in quella.

NATALINI. Essendoci il capitolo milanese, è stato mandato ai colleghi di Milano, ma mi pare che su questo la polizia giudiziaria – che sen-

tirete domani – fece una verifica preliminare, su nostra delega, prima della trasmissione degli atti; presumo però che sia in fase di indagine a Milano.

VILLAROSA (M5S). Passo ora ad un'altra domanda. C'è un edificio con una superficie di 36.000 metri quadri – penso che abbiate già capito di cosa sto parlando – di fronte al Colosseo, tra via dei Normanni e via San Giovanni in Laterano. Nel settembre 2011 questo edificio viene venduto a 130 milioni di euro (ripeto che si tratta di un edificio di 36.000 metri quadri, di fronte al Colosseo, in via dei Normanni), almeno questa è la cifra che viene resa nota. L'acquirente è un fondo immobiliare chiuso; a gestirlo è la Mittel Real Estate SGR, presieduta dall'ex consigliere economico di Prodi – lasciatemi passare questa espressione politica – Angelo Rovati, scomparso recentemente, e controllata dalla Mittel, una *holding* finanziaria di Intesa San Paolo, con Bazoli presidente. Vorrei chiedervi se è mai stato aperto un filone di indagine in merito e se ci potete informare su questo.

NASTASI. Se non ricordo male, il filone viene aperto nel 2013-2014; questi sono gli anni, vado a memoria, non ho portato i documenti. Viene chiesto alla Guardia di finanza di Siena di ricostruire tutta la parte relativa alla vendita del palazzo di via dei Normanni; vi sono diverse informative che sono state depositate; se non erro, c'è stata anche un'interlocuzione con la direzione regionale dell'Agenzia delle entrate di Firenze. Il procedimento è stato archiviato poiché si trattava, dal punto di vista della banca, di abuso del diritto e quindi di una fattispecie di elusione fiscale che con la riforma del sistema fiscale del 2015 non è più prevista dalla legge come reato.

VILLAROSA (M5S). Torno, ma in maniera differente, su Banca Antonveneta. Voi avete detto che avete chiesto a Banca d'Italia la documentazione su MPS e probabilmente questo verbale d'ispezione non vi è arrivato, non è stato mandato dalla Banca d'Italia. Questo ho sentito prima, mi vuole correggere? Probabilmente, non si ricorda.

NASTASI. Per essere chiari una volta per tutte, noi abbiamo chiesto a Banca d'Italia di mandare tutto il carteggio relativo all'autorizzazione data a Banca Monte dei Paschi per l'acquisizione di Banca Antonveneta; non abbiamo chiesto alla Banca d'Italia di trasmetterci le ispezioni su Banca Antonveneta. Questo è il discorso. Noi accertiamo dei fatti in reato e l'oggetto della nostra indagine erano gli ostacoli all'attività di vigilanza posti in essere dai vertici di Banca Monte dei Paschi nei confronti di Banca d'Italia all'interno del procedimento di autorizzazione. Le chiedo scusa, io non voglio essere polemico, però non abbiamo chiesto di farci sapere se il prezzo era congruo o meno. Non è un fatto-reato; è l'acquisizione di un bene. Se il prezzo è congruo o non lo è, non è un fatto-reato e non posso investigare su questo.

PRESIDENTE. È chiaro.

VILLAROSA (M5S). Se si chiede la documentazione su una banca e quella banca neanche un anno prima ha fatto una determinata acquisizione molto importante, io credo che la Banca d'Italia avrebbe dovuto inviarvi obbligatoriamente anche la documentazione su quell'ispezione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Villarosa, la posso interrompere? Sa che c'è un rapporto preferenziale tra di noi. Lei la vede in un modo, loro hanno detto cosa ritengono e abbiamo Banca d'Italia.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, io ho detto che è una mia opinione, giusto? Devo fare una riflessione sui *ratios* patrimoniali che quei FRESH non avrebbe permesso di avere: probabilmente anche con quei FRESH, ma senza l'acquisizione in quel modo di Banca Antonveneta, i *ratios* patrimoniali avrebbero comunque retto e sarebbero rimasti all'interno della normativa. Per questo le dico che, secondo il mio modestissimo parere, quella documentazione era fondamentale. Quindi, chiedendo un approfondimento, visto che la procura non si occupa più di questa indagine, per me sarebbe veramente fondamentale sapere se Banca d'Italia ve l'ha inviata o meno dopo quella richiesta che secondo voi non riguardava l'ispezione su Banca Antonveneta. Sto chiedendo semplicemente un approfondimento di questo tema e penso che sia abbastanza lecito; non credo di chiedere nulla di trascendentale. Poi, se la procura ha la possibilità di fornircelo, bene; se non ce l'ha, farò le dovute considerazioni.

Quando il pubblico ministero Baggio è venuto in Commissione ci ha detto che il suo consulente ipotizzava un collegamento tra le operazioni Alexandria e BTP 2034 già a settembre 2012, senza aver letto il *Mandate Agreement*. Le chiedo se – magari poi no – Banca d'Italia o chi è preposto, alla luce di queste dichiarazioni, avrebbe potuto saperlo anche nel 2012. Cosa ne pensa?

NASTASI. Sta scritto nei riferimenti riservati CONSOB e anche nella sentenza. Nei riferimenti riservati CONSOB... Banca d'Italia fa uno sforzo

VILLAROSA (M5S). È quello che ha detto prima.

NASTASI. ... fa uno sforzo serio e quantifica anche in qualche modo i soldi.

VILLAROSA (M5S). Però non fa il collegamento.

NASTASI. Non ha la prova del collegamento. (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). No, non ce l'ha neanche lui, non ce l'ha nessuno la prova del collegamento. Poi, per carità, dovete sentire il consulente milanese per sapere, se lui ha la prova del collegamento o la ipotizza.

VILLAROSA (M5S). Lui ipotizza. Banca d'Italia ipotizza un collegamento?

NASTASI. Guardi, io...

VILLAROSA (M5S). No, mi risponda a questa domanda. Banca d'Italia ipotizza un collegamento?

PRESIDENTE. Scusate.

VILLAROSA (M5S). Ho bisogno della risposta.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Villarosa, lei adesso sta facendo una domanda precisa, ora aspettiamo che dia la risposta. Se inframmezziamo le nostre riflessioni alle domande non si capisce più niente neanche nel resoconto stenografico. Faccia una domanda come questa, come sta facendo adesso. Ripeta la domanda, così è più chiara.

VILLAROSA (M5S). L'ha capita.

PRESIDENTE. La dobbiamo capire anche noi, non la deve capire solo il magistrato.

VILLAROSA (M5S). Vorrei sapere se anche Banca d'Italia, in quel documento che prima ha letto il pubblico ministero, ipotizzava un collegamento nel 2012.

NASTASI. Banca d'Italia, nei riferimenti riservati per la CONSOB, inviati, che sono oggetto della procura della Repubblica e che sono stati trasmessi – spero di prendere il passo giusto – dopo avere analizzato la ristrutturazione di Alexandria e l'operazione BTP 2034 scrive: «analizzando congiuntamente le due operazioni (struttura BTP 2034 e nota Alexandria), se ne possono apprezzare in parallelo gli effetti economici tra il *fair value* della prima, calcolata come detto in *benchmarking* con CDS Italia a cinque anni, e le riprese da valutazione della seconda risultanti dai dati gestionali interni alla banca. Emerge un valore di 75,5 milioni di euro a vantaggio di Nomura (108 milioni meno 183,5 milioni). Occorre, infine, sottolineare il rischio assunto da Banca Monte dei Paschi nell'aderire a una struttura di così protratta durata, suscettibile di determinare ulteriori e rilevanti oneri di marginazione nell'ipotesi, del resto verificatasi nel corso del 2011, di significativo deprezzamento del titolo sottostante. I margini versati inizialmente, pari a 575 milioni, sono cresciuti fino a 2,2 miliardi di euro nel mese di novembre 2011.»

Quindi Banca d'Italia sta dicendo: io non ho evidenze contrattuali di collegamento negoziale tra l'operazione BTP 2034 e l'operazione Alexandria; posso apprezzarne in parallelo gli effetti. Non posso neanche dire che le due cose sono collegate; ripeto, ne apprezzo in parallelo gli effetti. Con-

sideri che era praticamente la prima volta che ci si trovava dinanzi a un'operazione in BTP a venticinque e trent'anni. Come ha detto il capo del *risk management* in dibattito, dal punto di vista finanziario era un marziano. Lei un marziano come lo prezza? Non lo può prezzare finché non lo vede sulla terra. Nel momento in cui lo trova sulla terra, inizia a prezzarlo. A quell'epoca, questo prodotto era un marziano.

VILLAROSA (*M5S*). Infine, una domanda che può aiutarci in relazione all'ultimo Ufficio di Presidenza che si è svolto. Avete mai ipotizzato un collegamento tra la morte di David Rossi e il *crack* della banca?

VITELLO. No.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Presidente Casini, ringrazio sinceramente il procuratore capo e i suoi colleghi. Il mio è un sincero apprezzamento perché – lo dico in modo scherzoso – state diventando bravi, nel senso che in queste cose si impara. Stiamo però diventando bravi anche noi, nel senso che stiamo imparando, perché si tratta di territori assai complessi. Dovendo voi fare dei mestieri molto diversi dalla mattina alla sera (ma anche noi, d'altra parte, siamo dei generici come voi), quando ci si applica come fate voi (e come cerchiamo di fare noi), alla fine si impara e si diventa bravi. Faccia dire questo a un vecchio professore. Si tratta di territori all'apparenza esoterici, ma in realtà di una banalità infinita. Basta però riconoscere l'esoterismo, togliergli qualche terminologia e alla fine viene fuori la sostanza.

Fatta questa premessa, mi sia consentito fare un riassunto sulla base di quello che ho capito. Monte dei Paschi di Siena è il terzo polo bancario italiano. Si tratta di una banca storica – forse la prima – di grande immagine e credibilità, punto di riferimento per intere generazioni, non solo in Toscana, ma in tutta Italia. Si tratta di una banca diversa dalle banche venete, che avevano una caratteristica totalmente diversa, in quanto banche popolari. Monte dei Paschi di Siena è una banca quotata, la prima, lo dice il nome stesso.

Da un'analisi strutturale, pare che – penso sia così – Monte dei Paschi di Siena abbia il doppio degli NPL della media italiana e anche una quantità di titoli del debito pubblico anch'essa doppia rispetto alla media. Non è mica un male avere titoli di debito pubblico. Ripeto che fino a poco tempo fa questa caratteristica dava la benemerenzza alle banche. Era brava quella banca che comprava tanti titoli del debito pubblico e, quindi, consentiva la sostenibilità del nostro debito sovrano. Avere il doppio di NPL, come si chiamano ora, non è invece proprio un titolo di merito, perché vuol dire che c'è qualcosa che non va. La seconda, invece, dipende dalla congiuntura e da quello che succede ai titoli del debito pubblico.

Da quello che ci raccontate, che avete imparato ad analizzare, a trovare e a investigare – magari qualcun altro non ha investigato in maniera così puntuale, pur avendone l'obbligo – emerge che Monte dei Paschi di Siena presenta da tempo comportamenti spericolati nell'uso di strumenti

finanziari strutturati, moderni e complessi, non per fare profitti o avere più alta profittabilità, ma per falsificare i bilanci. Più o meno, ci avete detto questo. Anche qui, spezzo una lancia a favore dei prodotti finanziari strutturati che, in sé, non sono il male. Si tratta di strumenti finanziari strutturati che servono a diversificare il rischio e, partendo da una base patrimoniale, a coinvolgere in maniera cooperativistica – chiamiamola finanziaria – altri soggetti e intermediari per distribuire titoli e vendere agli investitori titoli di credito per diversificare il rischio. Anche questo non è male in sé, ma lo diventa quando lo strumento viene usato per falsificare i bilanci.

Banca Monte dei Paschi di Siena – ce lo avete detto in parte anche voi, ma ormai è letteratura – è ossessionata dalle acquisizioni. Essendo il terzo polo – così dice la letteratura – o si cattura o si viene catturati, nel senso che ti dai una dimensione tale da non essere catturato, oppure sei catturato (quello che era successo – o i tentativi – nei periodi precedenti). Pertanto, ossessionata dalle acquisizioni, senza guardare il prezzo o fare *due diligence*. Nel migliore dei casi – lo dico in maniera elegante – anche questo, se la natura del gruppo dirigente o della storia è criminale o deviante (non voglio usare parole troppo pesanti), si presta poi a considerazioni amare.

Passo a un altro punto. Monte dei Paschi di Siena – anche in questo caso non è una storia specifica di Monte dei Paschi di Siena, ma per altri è stato risolto dalla cosiddetta legge Amato – ha un rapporto perverso con la sua fondazione. Si tratta di una fondazione padrone, una fondazione egoista – uso questi termini emotivi – una fondazione assatanata di dividendi, una fondazione che non molla la proprietà e le quote, anche quando servirebbero ricapitalizzazioni. Si tratta, quindi, di una fondazione che costringe la controllata a operazioni spericolate, forse per compensare; la leggo però sempre in positivo. Dico rapporto perverso, perché la cosiddetta legge Amato avrebbe voluto l'abbandono, cosa che è avvenuta per molte, ma non per tutte. Si tratta, quindi, di un rapporto perverso che poi forse è diventato perverso, ma ne abbiamo parlato ieri a lungo, con il suo territorio. La fondazione era vittima e carnefice di un territorio, tra l'altro sempre più affamato. Pensiamo al territorio affamato di trasferimenti, elargizioni, gruppi, associazioni benefiche, associazioni non benefiche, che si divideva parti rilevanti di profitti che andavano a qualche cattivone per comprarsi il consenso, come il sottoscritto può dire, mentre altri direbbero a costruire *welfare* territoriale.

Ci avete parlato (ma lo metto un po' in fondo) di comportamenti devianti di MPS al fine di profitto personale. C'è infatti anche questo. Penso a quella che voi, un po' castigatamente, chiamate la banda del 5 per cento: trovo la cosa più normale del mondo che ci sia qualcuno che si mette in tasca un po' di soldi. Si tratta di una cosa deviante, patologica e criminale, ma fa parte del gioco. Faccio però un po' fatica di fronte al fatto che questa cosa fosse così diffusa, a partire dai vertici. Monte dei Paschi di Siena – la cosa diventa qui paradossale – non ha poi alcuno scrupolo nei confronti dei propri risparmiatori-investitori, a cui appioppa prodotti tossici.

Abbiamo però visto che questa è una prassi comune (parco buoi e altro). Il territorio viene quindi imbrogliato e mazziato.

Nessuno scrupolo neanche a ricattare Pantalone, cioè lo Stato ricordo che Monte dei Paschi di Siena è il terzo polo bancario. Su questo in tanti hanno dato. Questo avviene – mi viene da dirlo alla fine – con la vigilanza che non vede, non sente e non parla, oppure non sempre ha gli strumenti – vediamola anche qui in maniera elegante – per capire quest'evoluzione genetica perversa di una bella banca storica, come Monte dei Paschi di Siena, che si è evidentemente invaghita dei nuovi strumenti finanziari e che, chissà per quale gene deviato o DNA anomalo, ha deviato verso usi perversi e criminali.

Il risultato di tutto questo porta, di fatto, al fallimento del terzo polo bancario italiano (salvato uno, due, tre, quattro volte, ma di fatto al fallimento dello stesso). Siamo qui per capire perché.

Mi domando una cosa. Monte dei Paschi di Siena è la somma di tutte queste cose che ho detto e magari anche di qualche altra? Aggiungo anche io che il suicidio/omicidio di David Rossi può far pensare. Sinceramente, in cuor mio, non ho un giudizio su questo. C'è però un suicidio che ha tante caratteristiche oscure, almeno per quello che risulta dalla stampa; io non ho altre informazioni. Non so se dietro queste cose nobili o meno, di letteratura o no (nel senso che le abbiamo viste anche da altre parti), ci sia anche dell'altro. Non sono un dietrologo e non mi piacciono i dietrologi, però mi faccio delle domande se si arriva a questi livelli.

Voi avete straordinariamente ricostruito, in maniera riduzionistica (non me ne vogliano i colleghi se li annoio esprimendomi sempre così), quanto è avvenuto, andandovi a studiare i singoli passaggi e strumenti, probabilmente con grande fatica, perché non si nasce imparati su questi argomenti, né – probabilmente – i corsi di laurea universitari in economia o giurisprudenza insegnano queste cose. Magari questi possono costituire dei precedenti per l'affidamento a voi di qualche docenza, perché – secondo me – non ci sono neanche docenti in grado di conoscere al meglio tutto questo. Voi avete ricostruito la parte riduzionistica e io penso che questa Commissione debba non solo acquisire la parte riduzionistica (cioè i singoli passaggi e le singole fattispecie), ma anche arrivare a un momento olistico, cioè capire il perché. È un caso che Monte dei Paschi di Siena sia stato investito da questa ondata deviante e criminale, che ha messo insieme tutte queste devianze, portando al collasso, oppure c'erano delle ragioni profonde che hanno prodotto tutto ciò? Mi sono fatto la stessa domanda per le due banche venete. Possibile che, tra le 200 banche popolari che esistono in Italia, quella fattispecie si sia verificata solo nel Veneto?

La mia preoccupazione – non me ne vogliano i colleghi se ripeto una considerazione che ho già fatto – è che, magari, l'affare di Monte dei Paschi di Siena è accaduto perché qualcuno ha aperto una cassaforte e ha trovato un foglietto. Ma quante casseforti con altrettanti foglietti esistono in Italia che, non aperte, nascondono ancora situazioni simili? A noi interessa anche – *de iure condendo* – costruire gli strumenti per evitare che

non siano il caso, l'apertura di una cassaforte e l'individuazione di un piccolo documento ad aprire il vaso di Pandora.

Questa è la valutazione che ho fatto per me stesso e per la Commissione. Chiedo anche a voi una valutazione olistica. Non vi chiedo delle operazioni Alexandria e Santorini. Ho rinunciato fin dall'inizio al riduzionismo tecnico, perché punto all'olismo, cioè capire perché Monte dei Paschi di Siena.

PRESIDENTE. Mi fa piacere questa considerazione, poiché leggo sulle agenzie che, per il senatore Tosato, il PD e Casini ostruiscono la verità su Monte dei Paschi di Siena, perché impediamo ai procuratori di rispondere. La migliore smentita è data da questa lunga dissertazione del presidente Brunetta e dalla possibilità che voi esprimiate un giudizio, nonché dall'assenza del senatore Tosato. Chi fa parte di una Commissione di inchiesta dovrebbe poi partecipare alle sedute.

VITELLO. Signor Presidente, se mi consente, desidero ringraziare in maniera molto sentita, e non di cortesia, il presidente Brunetta per quello che ha detto e per la sua analisi lucidissima. Come Procura ne abbiamo bisogno, in quanto per noi il momento è delicato e ciò che avete detto tutti voi è per noi importante e vi ringraziamo tantissimo.

Utilizzo questa sede istituzionale – signor Presidente, mi interrompa se sbaglio – per ringraziare tre giovani colleghi che hanno fatto questo lavoro. Tre giovani colleghi, su una procura di quattro sostituti, si sono dedicati a un lavoro di queste dimensioni. Per il resto, come procuratore, ma soprattutto come magistrato, devo dire che noi – questa è la nostra e la mia cultura – dobbiamo riferirci alle fattispecie di reato. Noi andiamo incontro ai fatti e cerchiamo di dimostrarli con le prove. Le valutazioni a monte, che possono avere diverse sfumature e hanno un'opinabilità molto elevata, spettano ad altri.

Noi oggi vi abbiamo rappresentato i fatti che abbiamo accertato e vi abbiamo messo a disposizione il materiale probatorio che abbiamo acquisito. Per il resto, non possiamo che rimettere e rimetterci alle valutazioni, anche vostre. Ribadisco il mio ringraziamento a tutti voi.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, mi riconosco perfettamente nell'analisi del vice presidente Brunetta e, quindi, evito di addentrarmi in un campo dove peraltro sarei meno efficace del collega.

Vorrei solo aggiungere due brevissime considerazioni. A proposito dell'ansia di acquisizioni, Banca d'Italia svolge sempre un ruolo fondamentale in queste politiche. Soprattutto l'ossessione di acquisizioni è anche di Banca d'Italia che tramite le acquisizioni, sistema partite che, forse, sono da libri in tribunale. Quindi, non mi meravigliano le autorizzazioni di Banca d'Italia. Mi meraviglierebbe invece come e con quale contenuto ha avvertito l'acquirente di cosa stava facendo, perché la prassi – parlo di una prassi risalente forse ai tempi della Banca Romana – che Banca d'Italia segue sempre nella sua politica di stabilità del sistema (Banca d'Italia

ha infatti un obiettivo di stabilità del sistema) è quella per cui nel settore bancario non devono esistere traumi e, se esistono, si devono nascondere come la polvere sotto il tappeto. Poi però non sappiamo se il tappeto è in grado di assorbire quella polvere.

Per quanto riguarda la vigilanza, anche per personale esperienza, posso dire che nulla, se Banca d'Italia vuole, sfugge a Banca d'Italia, neanche la cassaforte nascosta sotto il gabinetto del custode della direzione centrale. Abbiamo sentito parlare di documenti che erano in un protocollo riservato; è impossibile che Banca d'Italia, se vuole, non riesca ad acquisire anche quei documenti in fase di ispezione. Ripeto, se vuole.

Ci avete detto che la trattazione del tema dei crediti è rinviata a domani. Si tratta di un argomento fondamentale, perché il dissesto di Monte dei Paschi di Siena deriva, in parte, da questa politica finanziaria (chiamiamola così), ma in larghissima parte anche da una cattiva gestione del credito. Per questo motivo, abbiamo più volte chiesto l'acquisizione di elenchi, non solo dei crediti attuali. Ricordo al Presidente che non abbiamo interesse ai crediti attuali, anche perché nei giorni scorsi abbiamo fatto un piccolo dibattito sull'opportunità o meno delle situazioni attualmente pericolanti sul problema della *privacy*. A noi serve soprattutto sapere quali sono le posizioni chiuse nel passato, con perdite consistenti per l'istituto.

Ricordo che noi ci troviamo in questa sede perché, alla fine, tutto questo ha avuto dei riflessi su due comparti estremamente importanti: quello dei risparmiatori e quello dell'Erario, perché Monte dei Paschi di Siena ha assorbito e assorbe enormi risorse pubbliche per risolvere le sue crisi. La domanda *flash* è pertanto la seguente: che vi risulti, la magistratura contabile si è mai occupata di queste vicende?

NASTASI. Non abbiamo evidenze in tal senso.

TANCREDI (AP-CpE-NCD). Signor Presidente, anch'io ringrazio gli auditi della Procura di Siena per il dettaglio e il rigore con cui ci hanno esposto i fatti. Credo che oltre quello che hanno detto non potessero e non dovessero giustamente andare.

Provo anch'io, sulla scorta del presidente Brunetta (naturalmente scusandomi, perché non riuscirò a raggiungere le sue vette di pensiero), a fare una piccola sintesi finalizzata alla domanda che intendo fare. Tra le cose che gli auditi hanno detto bene più volte, mi rimane un piccolo dubbio; ripeto, faccio una sintesi grezza e superficiale.

Le fattispecie di cui vi siete occupati sono due. Una riguarda l'indebito arricchimento di alcuni componenti del *management* di Monte dei Paschi di Siena, in danno della banca. Con riferimento a questa fattispecie, dalla vostra attività inquirente non risultano collegamenti con i vertici apicali, quindi non si può fare un concorso di colpa. Ci sono responsabilità personali. Prendiamo atto di ciò, anche se questa fattispecie è marginale ai fini del nostro giudizio.

Quanto alla seconda fattispecie, c'è la famigerata questione dell'accrescimento del cosiddetto patrimonio di vigilanza. La valutazione del patrimonio di vigilanza viene fatta in diverse annualità dai vertici apicali della banca; parliamo della direzione generale, in concorso con una serie di soggetti. Rispetto a questo, a me interessa sapere il movente. Avete già detto – è naturalmente giusto, ma banale – che il vertice apicale dell'azienda ha l'interesse a riportare *performance* positive a bilancio della banca, per via dei *bonus* e della sua stessa sopravvivenza. Tuttavia, è chiaro che c'è un percorso in cui questa enfaticizzazione dei *ratios* patrimoniali arriva poi all'acquisizione della banca. Dall'idea che vi siete fatti, c'è secondo voi un movente superiore? Infatti, si arriva a una falsificazione non soltanto per chiudere i bilanci, ma anche per fare un'acquisizione epocale nella storia della banca. C'è una trasformazione anche della natura della banca, con un allargamento della sua platea. Secondo voi, da questo punto di vista, c'è un altro movente nel *management* aziendale per questi reati? Essi si configurano infatti come reati – penso all'occultamento di documenti importanti – che sostanzialmente possiamo paragonare alle operazioni «bacciate». Mi pronuncio anche in questo caso in maniera molto superficiale. Se per avere i requisiti patrimoniali per acquistare una banca io li levo dal mio patrimonio, sostanzialmente occultando questo indebolimento. Non è molto diverso dalle operazioni «bacciate», anche se parliamo di cose di più alto livello. Vi chiedo quindi se c'è un movente ulteriore rispetto a quelli di cui avete giustamente parlato.

NASTASI. Per quanto riguarda il movente, il collega Natalini ha già letto la parte relativa all'archiviazione dell'imputazione elevata a Banca Monte dei Paschi di Siena. Con riferimento all'acquisizione, il movente è quello. Con riferimento all'operazione Alexandria e al nascondimento in bilancio di 220 milioni di perdite, è la sentenza di primo grado del tribunale di Siena a darne ampiamente conto. È chiaro che il movente, dal punto di vista penalistico, soprattutto in un reato come questo, conta praticamente zero. Ciò che conta è capire se quel reato è stato commesso e chi lo ha commesso, e se vi sono o meno le prove che possono portare a una sentenza di condanna o di assoluzione. Banalizzando e riprendendo quello che scrive anche il tribunale di Siena, una parte del movente dell'aver occultato le perdite per 220 milioni di euro, che erano il cosiddetto *settlement value* che Banca dei Monte Paschi di Siena ha pagato a Banca Nomura per la ristrutturazione delle *notes* Alexandria, si poteva in qualche modo ricondurre al fatto che se avessero portato in bilancio quei 220 milioni di euro il bilancio a fine anno avrebbe chiuso in negativo, non sarebbe stata distribuita alle azioni di risparmio il dividendo di un centesimo per circa 30.000 euro e non sarebbe stato distribuito l'usufrutto agli obbligazionisti acquirenti del FRESH.

DELL'ARINGA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per la pazienza con cui hanno contribuito a rafforzare le nostre informazioni.

Desidero svolgere una brevissima riflessione e fare una rapida domanda. Mi collego a quello su cui rifletteva il collega Tabacci, relativamente al fatto che per quattro volte abbiamo sentito parlare del legame fra l'operazione FRESH e il rafforzamento patrimoniale. In realtà, lo abbiamo sentito sei volte, perché per due volte lo abbiamo sentito anche dai procuratori di Milano. Per questo motivo, lo abbiamo imparato molto bene. Dico questo anche per rafforzare il fatto che c'è una coincidenza, quasi parola per parola, inevitabile peraltro, perché parte dalle stesse indagini. Quindi c'è un rafforzamento non di capitale, ma di capitale conoscitivo in questo caso.

Passo ora a formulare una domanda – scusandomi se è stata già fatta, ma non ero presente nella fase iniziale della seduta – che riguarda l'ispezione del 2009-2010 della Banca d'Italia sui temi della liquidità. In effetti, Banca d'Italia solleva dei dubbi sulle operazioni *repo* con Deutsche Bank e Nomura per gli aspetti sia di rischio, che di registrazione, però decise di non procedere a sanzioni amministrative, né a segnalazioni all'autorità giudiziaria. In quell'occasione, Banca d'Italia, con gli elementi che aveva a disposizione – che non erano quelli che sono subentrati dopo – ha fatto tutto quello che si doveva fare, anche dal punto di vista del possibile coinvolgimento dell'autorità giudiziaria. In altre parole, con quegli elementi a disposizione, Banca d'Italia era in grado di segnalare degli aspetti delicati e problematici dal punto di vista della liquidità della banca, ma non era in grado di procedere oltre. Siete d'accordo con questa interpretazione, oppure no?

NASTASI. Banca d'Italia ha segnalato che non aveva gli elementi per procedere da un punto di vista sanzionatorio nei confronti della banca, però, come ho detto poco fa, ha chiesto dei chiarimenti, con una decima constatazione, alla Banca Monte dei Paschi di Siena con riferimento proprio alle operazioni di cui lei ha parlato. All'epoca non c'erano elementi penalmente rilevanti. Ripeto, agli atti non emergevano degli elementi che avessero un qualche interesse penale.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore della Repubblica di Siena, dottor Vitello, e i sostituti procuratori, dottor Nastasi e dottor Natalini. Credo che abbiamo fatto un buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente.

Mi pare si sia conclusa la questione che avevo sollevato ieri con l'accertamento del momento della consegna della famosa lettera da parte di Banca d'Italia. È definitivamente accertato che quello che ho detto ieri corrisponde al vero. La Banca d'Italia ci ha consegnato la lettera, sulla quale abbiamo interloquito per due audizioni, la mattina dell'audizione. La pregherei, nel modo più formale possibile, quindi con una lettera, di rappresentare a Banca d'Italia che si tratta di un episodio increscioso che non si deve ripetere.

Va ricordato che noi abbiamo richiesto tutti i materiali che vertevano sulla questione Banca d'Italia – CONSOB e banche venute al momento dell'insediamento della Commissione. Già che questi documenti non fossero tra i primi 4.000 è faccenda abbastanza rimarchevole, ma che poi lei, signor Presidente, chieda un'integrazione, arriviamo a una seconda audizione e solo la mattina dell'audizione arriva un documento fondamentale – lei me ne darà atto – anche per loro, è ancor più rimarchevole. Se io e lei avessimo potuto avere copia di quel documento, il dottor Barbagallo si sarebbe risparmiato di dire una sciocchezza, poi reiterata con un comunicato stampa il giorno dopo, alle ore 19,19, all'ANSA. È uscito che era loro diritto non rispondere a quella cosa perché non serviva assolutamente a niente. E avevano risposto. Questa cosa toglie credibilità ai nostri lavori e anche alla Banca d'Italia.

Aggiungo che qualora il tema fosse che c'erano un eccessivo impegno, lavoro o trambusto, ricordo a me stesso e non a lei, che noi abbiamo il potere di acquisizione degli atti e che, se ci sono impedimenti o problemi, possiamo mandare la Guardia di finanza ad acquisire tutti gli atti che ci sono necessari. Se c'è un problema organizzativo, mandiamo quattro finanzieri e ce li portano in ventiquattro ore. Dico questo perché non credo che possiamo tollerare che si ripeta nessun altro episodio di questo genere adesso, o quando esamineremo il caso di Banca Etruria. Credo occorra una presa di posizione che lei, con una capacità di mediazione sicuramente maggiore della mia, ma con la fermezza istituzionale che le deriva dal suo incarico, saprà sicuramente rappresentare nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Senatore Augello, dovrò sicuramente meditare sulle sue parole e questo mi riservo di fare.

Le voglio però ricordare una cosa, di cui non mi ero ricordato nemmeno io l'altro giorno, quando lei ha posto questa questione. Quando dai funzionari mi è stato fatto notare che Banca d'Italia aveva prodotto quei documenti lo stesso giorno dell'audizione del dottor Barbagallo, mi sono ricordato – credo che se andiamo a prendere il verbale, forse risulterà, ma non è una cosa particolarmente importante – che, essendosi loro scusati fin da quel giorno (mi hanno aggiornato che avevano trasmesso contemporaneamente all'entrata nella sala del dottor Barbagallo), ho detto che erano arrivati dei documenti che la Banca d'Italia aveva trasmesso la mattina. Onestamente, non ho collegato che fossero quelli da lei richiesti. È chiaro che queste disfunzioni sono negative. Obiettivamente,

non le voglio attribuire a una mancata collaborazione, perché non mi sembra giusto dire questo. Purtroppo, i documenti sono tanti. Ad ogni modo, lei mi ha fatto una proposta su cui mediterò, come è giusto che faccia il Presidente.

I lavori terminano alle ore 16.

